



CONFIMI

18 febbraio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

18/02/2020 Corriere di Verona - Nazionale 5
Apindustria è contraria alla fusione Agsm-Aim-A2a

18/02/2020 Gazzetta di Mantova 6
Migliorare sul mercato: seminario gratuito

CONFIMI WEB

17/02/2020 veronaeconomia.it 18:07 8
Perplessità sulla fusione tra Agsm e Aim-A2A: questione di metodo e trasparenza

18/02/2020 radiatoradiale.it 02:55 10
Calo della produzione industriale in Italia, dazi ed effetti coronavirus. Intervista a Paolo Agnelli, Confimi

17/02/2020 daily.veronanetwork.it 13:34 13
Agsm, Api: «Vendere di corsa non serve»

17/02/2020 Radio Radicale 11:02 14
Calo della produzione industriale in Italia, dazi ed effetti coronavirus. Intervista a Paolo Agnelli, Confimi (17.02.2020)

17/02/2020 primapress.it 17
Riciclo sostenibile e ri-produzione nel meeting di Plasmare promosso dal Cnr a Roma

SCENARIO ECONOMIA

18/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale 19
Eni, Descalzi verso la riconferma al vertice

18/02/2020 Il Sole 24 Ore 20
Il Pil ristagna ma è boom per i dividendi globali Record a Piazza Affari

18/02/2020 Il Sole 24 Ore 22
Salario minimo: il Pd frena, i 5 Stelle scendono da 9 a 7,8 euro

18/02/2020 Il Sole 24 Ore 24
Logistica, contesa ligure tra Alessandria e Piacenza

18/02/2020 Il Sole 24 Ore «Piazza Affari a 25mila punti, il vero test con il trimestre»	26
18/02/2020 Il Sole 24 Ore Confindustria, al via il confronto sui programmi	28
18/02/2020 Il Sole 24 Ore La fragilità non convincerà i risparmiatori	31
18/02/2020 Il Sole 24 Ore Eurogruppo, consensi per la modifica del patto di stabilità	33
18/02/2020 La Repubblica - Nazionale Famiglie, welfare alla francese L'assegno premierà chi fa più figli	34
18/02/2020 La Repubblica - Nazionale Allarme di Nomura sull'Italia "In recessione già quest'anno" E il deficit salirà al 2,5 per cento	35
18/02/2020 La Stampa - Nazionale Patuanelli: giù l'Ires e le tasse sul lavoro	36
18/02/2020 Il Messaggero - Nazionale Un anno di Reddito spesi 4 miliardi ma lavoro per pochi	38
18/02/2020 Il Messaggero - Nazionale Tutto in salita il bilancio europeo L'Italia incalza: «Spendere di più»	40

SCENARIO PMI

18/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale Pmi alla prova della sostenibilità (via web)	43
18/02/2020 Il Sole 24 Ore Labomar (nutraceutica) punta sull'estero	44
18/02/2020 La Repubblica - Torino La fabbrica di molle che rilancia la filosofia di Adriano Olivetti	45
18/02/2020 MF - Nazionale Polizze, Assiteca prende il controllo di 6Sicuro	47
18/02/2020 Capital Il colossale business dietro le piccole monetine	48
18/02/2020 Capital In carriera anche stando a casa	51

CONFIMI

2 articoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA Multiutility

Apindustria è contraria alla fusione Agsm-Aim-A2a

VERONA (I.a.) «Non vorrei che Agsm facesse la stessa fine del nostro aeroporto...». **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria**, scende in campo contro il progetto di aggregazione tra Agsm **Verona**, Aim **Vicenza** ed il colosso lombardo A2a. Della Bella parla di «poca trasparenza», chiede i motivi della mancata gara per la scelta del partner, tuona che «quasi nessuno conosce le cifre reali, e chi li conosce non li rende pubblici». Rivolgendosi al sindaco, il presidente di Confapi ricorda la recente firma della Carta dei Valori «nella quale c'era anche un paragrafo dedicato alle multiutilities». Poi, appunto, il paragone con le vicende del Catullo: «Anche in quel caso - afferma Della Bella - i soci pubblici hanno mantenuto la maggioranza, ma avendo solo il presidente, hanno di fatto lasciato la reale gestione al socio privato: e qui mi pare si stia seguendo la stessa strada». L'operazione dovrebbe essere chiusa, nei dettagli, entro questo mese, per essere votata dai consigli comunali di **Verona** e di **Vicenza** entro aprile, e la nuova società MuVen (Multiutility del Veneto) dovrebbe essere operativa da luglio. A favore dell'aggregazione si sono schierate, nel mondo imprenditoriale, Confindustria **Verona** e Confindustria **Vicenza** che erano presenti coi rispettivi presidenti, Michele Bauli e Luciano Vescovi, al summit che aveva dato una spinta decisiva all'operazione, subito dopo l'Epifania.

apindustria

Migliorare sul mercato: seminario gratuito

Quali sono i mercati più attrattivi? Chi sono i potenziali clienti? Qual è il modo migliore per presentarsi e soprattutto vendere? Dalle risposte da dare a queste domande è partito Pier Paolo Galbusera per costruire il suo metodo "Esportare in 7 mosse" di cui parlerà in un incontro gratuito il 25 alle 11 in **Apindustria** (via Ilaria Alpi 4, **Mantova**). «È un metodo pratico che nasce da un'esperienza maturata sul campo affiancando le Pmi nello sviluppo dei mercati esteri - spiega Alessandra Tassini, responsabile dell'ufficio estero dell'associazione - Il segreto sta nell'approccio flessibile e adattabile a qualsiasi realtà aziendale con una mossa al giorno per diventare operativi in una sola settimana». Il metodo è raccontato in una piccola guida che propone proprio sette mosse per consentire alle imprese di partire con un'analisi dei mercati più attrattivi, dei potenziali clienti e soprattutto di come predisporre le presentazioni. Info: 0376-221823. --

CONFIMI WEB

5 articoli

Perplessità sulla fusione tra Agsm e Aim-A2A: questione di metodo e trasparenza

ECONOMIA VERONESE | 17 febbraio 2020, 18:07 Perplessità sulla fusione tra Agsm e Aim-A2A: questione di metodo e trasparenza Pubblichiamo l'intervento seguente che ci pare interessante Secondo Apindustria **Confimi** Verona l'operazione di aggregazione solleva molti interrogativi. Il presidente Della Bella: «Perché non è stato fatto un bando di gara a garanzia della trasparenza dopo aver coinvolto le forze sociali per definire il ruolo che dovrà avere la multiservizi nei confronti della città e per la città?» Verona, 17 febbraio 2020 Un'operazione che è opportuno affrontare, però con maggiore trasparenza e attraverso il confronto. In merito alla fusione tra Agsm con Aim Vicenza e il colosso lombardo A2A, preannunciata dalla società multiservizi scaligera e dallo stesso sindaco Federico Sboarina, Apindustria **Confimi** Verona pone l'accento su alcune osservazioni. Si tratta di perplessità alla luce di ciò che l'Associazione delle Piccole e Medie Imprese rappresenta: 800 aziende che nel territorio veronese si relazionano quotidianamente con Agsm per l'energia e lo smaltimento dei rifiuti. «L'aggregazione non è di per sé da osteggiare. Anzi, doveva essere affrontata e perseguita da tempo per permettere all'azienda veronese di crescere, di essere protagonista, di avere un primario ruolo sia nella gestione che nell'indirizzo politico dell'operazione. La decisione non va demonizzata, ma alla città devono essere date alcune risposte», evidenzia il presidente di Apindustria **Confimi** Verona, **Renato Della Bella**. Gli interrogativi posti che necessitano di chiarimenti sono molteplici. Questa aggregazione è veramente la più conveniente? Ci si è posti il problema delle ricadute per le aziende dell'indotto che ad oggi operano per Agsm? È stata considerata la vocazione di Agsm per le energie rinnovabili e la centralità che potrebbe derivare per Verona da una scelta di politica industriale in prospettiva di economia green? Per evitare sospetti e/o fraintendimenti, perché non sono pubbliche le osservazioni tecniche ed economiche a supporto della scelta verso un partner definito 'unico nel panorama nazionale per le caratteristiche intrinseche che possiede'? Se questo asse tra Verona, Vicenza e area lombarda è così strategico, non era forse meglio intervenire con la massima trasparenza spiegandone la convenienza alla città? Con quali criteri verrà soppesato il peso specifico e il ruolo tra futuri soci? Verrà assicurato che la valutazione di Agsm comprenderà l'anno 2019, esercizio in cui Agsm dovrebbe far registrare un incremento di fatturato tra il 30% e il 40%? Tale dato avrà effetto nella misurazione del valore aziendale? Nelle ricadute positive per il territorio veronese si è considerato, oltre al puro dividendo, quanto Agsm investe sotto varie forme in iniziative a favore della socialità? Dubbi legittimi che necessitano di risposte. Secondo l'associazione delle Pmi scaligere, anche in questa vicenda sembra si ripresentino schemi già visti in altre operazioni di aggregazione che hanno purtroppo marginalizzato il ruolo del socio pubblico veronese: amministratore delegato con pieni poteri e quindi governance al socio privato (di minoranza) e presidente con ruolo meramente politico al socio pubblico. «Certamente i soci e la stessa Agsm hanno il diritto e il dovere di decidere - prosegue Della Bella -, ma il problema è nel metodo. Apindustria Verona ritiene necessario che i responsabili dell'operazione spieghino ai veronesi perché non è stato fatto un bando di gara a garanzia della trasparenza dopo aver coinvolto, in un reale confronto, le forze sociali veronesi per definire il ruolo che dovrà avere la multiservizi nei confronti della città e per la città. La politica non deve dimenticare che Agsm è patrimonio dei veronesi ai quali, pertanto,

deve rendere conto delle scelte che legittimamente intende adottare. L'accelerazione avvenuta in dicembre e la decisione presa senza il reale e pieno coinvolgimento dei vari soggetti economici, fatta eccezione della sola Confindustria, non è un bel segnale». La scelta è decisiva, conclude: «Il progetto industriale dovrà essere realmente valutato e non si dovrà scegliere con logiche di schieramento. Bisogna ritornare a fare squadra ponendo al centro di tutto l'interesse per Verona e per il 'sistema Verona'. La città ha già perso ruoli importanti e strategici nella finanza e nell'economia, ora si tratta di comprendere cosa sia più utile in materia di servizi, qualità dell'energia e sviluppo territoriale». Apindustria Verona, richiamando l'impegno dei firmatari dell'intesa siglata lo scorso novembre con la 'Carta dei valori', propone alle forze economiche veronesi di aprire un metodo nuovo di confronto per offrire alla politica veronese, a partire dalla questione Agsm, strumenti e suggerimenti utili alle decisioni da prendere. Ti potrebbero interessare anche:

Calo della produzione industriale in Italia, dazi ed effetti coronavirus. Intervista a Paolo Agnelli , Confimi

Calo della produzione industriale in Italia, dazi ed effetti coronavirus. Intervista a **Paolo Agnelli** , **Confimi** INTERVISTA | di Valeria Manieri - Radio - 11:02 Durata: 8 min 26 sec A cura di Delfina Steri Condividi Inizia Puoi selezionare il secondo di avvio del contenuto che vuoi condividere. Posiziona il player nel punto in cui vuoi avviare la selezione e poi premi la spunta di Inizia. Il sistema aggiorna automaticamente i link da condividere in base alla tua scelta. Termina Puoi selezionare il secondo in cui puoi far terminare il contenuto che vuoi condividere. Posiziona il player nel punto in cui vuoi terminare la selezione e poi premi la spunta di Termina. Il sistema calcolerà l'istante esatto e aggiornerà i link da condividere con la tua scelta. Questa è un'opzione facoltativa. Copia link Google + LinkedIn Incorpora player sul tuo sito Codice da incorporare sul tuo sito o blog. Copia tutto il codice e incollalo all'interno del contenuto del tuo sito. Il player verrà caricato da remoto ed utilizzerà la tecnologia Flash ove disponibile, e html5 sui dispositivi mobili compatibili con i nostri media. Segnala errori nella scheda Segnalaci eventuali errori su questa pagina (verrà aperta una finestra per inviare la segnalazione) In studio Valeria Manieri (Radio Radicale). In collegamento **Paolo Agnelli**, Presidente **Confimi** Industria, Presidente di Alluminio Agnelli Il forte calo della produzione industriale in Italia registrata a dicembre, le politiche sui dazi nei confronti della Cina e gli effetti collaterali sulle forniture provocati dall'emergenza coronavirus e dal blocco italiano dei traffici merci e materie prime da e verso la Cina. www.radioradicale.it ioascolto@radioradicale.it. "Calo della produzione industriale in Italia, dazi ed effetti coronavirus. Intervista a **Paolo Agnelli**, **Confimi**" realizzata da Valeria ... Manieri con **Paolo Agnelli** (presidente della Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata). L'intervista è stata registrata lunedì 17 febbraio 2020 alle 11:02. Nel corso dell'intervista sono stati trattati i seguenti temi: Cina, Commercio, Concorrenza, **Confimi**, Crisi, Economia, Emergenza, Epidemie, Germania, Imprenditori, Impresa, Industria, Investimenti, Mercato, Politica, Produzione, Sanzioni, Unione Europea, Usa. La registrazione audio ha una durata di 8 minuti. leggi tutto presidente della Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata 11:02 Durata: 8 min 26 sec altri interventi condividi intervento Visualizza la trascrizione automatica Nascondi la trascrizione automatica Abbiamo uno spazio di approfondimento sui termini della produzione industriale ed in Italia che a dicembre segnato un un calo abbastanza importante meno due virgola sette per cento congiunturale meno Quattro virgola tre per cento tendenziale e come ovviamente le questioni industriali economiche hanno ha a che fare en che con a fare il grande tema dei dei dazi dei rapporti con la Cina del politiche di concorrenza ne parliamo con **Paolo Agnelli** che è un piacere ritrovare sulle nostre frequenze presidente di Confindustria e presidente di alluminio Agnelli venne ritrovato orrore all'orrore Proprio qualche giorno fa tra l'altro uscivano a sua alla nota sua Adnkronos a proposito i rapporti Europa Italia-Cina della necessità di una nuova politica industriale e tra l'altro incidentalmente Entrava a far parte della discussione generale anche la questione coronavirus da dove vogliamo partire Chivu subito elementi importanti vediamo un ricercato il troppo torbida Allora per quanto riguarda il calo dalla produzione italiana e rispecchia la la diminuzione della delle richieste tedesche la Germania A sua volta in crisi negli anni scorsi faceva segno più più tre più quattro quest'anno fatto più zero anche lei di conseguenza Le richieste che prima avevamo dalla dalla Germania oggi non ci sono né il il

riflesso noi scendiamo con la nostra produzione il problema della politica industriale che va fatta in Europa naturalmente è un problema importante nella gli stessi diciamo Jucker tempo fa ha dichiarato che abbiamo fatto la globalizzazione diciamo selvaggia un po'così senza fare delle attenzioni Oppure come è stato detto da moscoviti il è stata fatta comunque una politica troppo esce vera per quanto riguarda il nostro un ostello il nostro Paese ma tutto sommato in Europa Per cui probabilmente ora rendendo se nel conto la Germania accordi dirà comunque l'Europa e ciò che verrà deliberato morirà cercando di fare in maggiori investimenti perché solo con maggiori investimenti l'Europa può a ripartire è obbligata a questa scelta perché sennò pian pianino d'Europa diciamo fallisce il Progetto come già tantissimi E stima estimatori dalla politica neoliberista della della dell'Europa oggi cominciano a stare un po'in più Silenzio costruiti anche se noi avevamo detto che non si poteva andare avanti E in questo modo l'aveva mai da soli sull'azione di aver avuto ragione fin da aprile dicevamo appunto ci sono anche dei riferimenti da fare in questa fa Esempi questa condotta così particolare che ha che fare da una parte ovviamente le tensioni commerciali tra Cina Europa Stati Uniti io prevalentemente tra stati Uniti e Cina in questa fase ma anche appunto accennavamo all'emergenza coronavirus che ha sostanzialmente sospeso il traffico aereo per la Cina dalla Cina e anche creato delle delle problematiche rispetto anche alla all'invio al la ricezione delle delle merci su questo tra l'altro anche voi stessi Confimea ovviamente con la sua Duster sono alluminio Agnelli avete avuto delle Diciamo delle ripercussioni in realtà positive paradossalmente parte questo candore appuntato se vogliamo fare dalla collocato Sincera su quello che avviene è vero che nel il turismo ha subito e subirà Un problema però chi vuol venire a fare diciamo le vacanze in Italia di quasi tutta la famiglia cinese rimandava al viaggio e magari la farà la seconda parte dell'anno O questo o quel per cui si recupererà il turismo d'affari che questo anche questo un certo punto Verrà recuperato pena sarà possibile per cui penso che alla fine dell'anno grosso modo il bilancio dovrebbe tornare più o meno Uguale Chi dice queste è chiaro che chi ha delocalizzato costano diciamo aziende che hanno delle cose delocalizzate in Cina in questi anni togliendo lavoro nostro ai nostri ai nostri operai nostre famiglie per andare a produrre dove costa meno che ci devono prendere la responsabilità di aver fatto una scelta anche un po'azzardata Perché dice ci insegna l'OPA la base dei fornitori che ricadere sono sempre più sicuro perché non si sa mai cosa può succedere per cui oggi si trova in difficoltà così la moda che ha voluto portare tutto in questi Paesi E togliendo all'Italia la possibilità di produrre eccetera per la nostra manifattura conti ha continuato a scendere come produzione industriale proprio per questo motivo adesso si prende le conseguenza però non è solo questi solo perché che emerge emerge invece ma non viene detto una una sistema di vantaggio ovvero e qui parlo personalmente nel senso che posso dire le cose perché il riguardano le nostre aziende E c'è un recupero di Aziende che hanno comperato prodotti fino a ieri In Cina Marrocco segnando ritorno al vecchio fornitore italiano a chiedere il favore sedi producendo localmente perché sono in ritardo perché devo fare le consegne Eccetera e stiamo vedendo uno uno nel ritorno di tanti clienti che negli ultimi anni abbiamo verso per cui è un lavoro in più Che rilancerà quello che sarà in meno ora chi vincerà se più O meno non lo so si sogna chi lo però carota bilancia commerciale con la Cina dava tredici milioni Il impuro calci di rigore cinese e trenta milioni di e miliardi di dollari Dalla Cina che porta in Italia per cui la bilancia e sfaldata non lo so la fine chi vince la ricchezza E questa situazione cosa concretamente possiamo fare per avere diciamo una a politica equilibrata da questo punto di vista ve se vogliamo parlare di futuro occorre e che comunque dato come abbiamo capito che La guerra di oggi Si combatte non con le bombe ma si combatte con i

tassisti Vedi come ha risolto tramutare i problemi economici dall'economia e dalla produzione americana rispetto alla Cina mettendo Due grossi teatri sono opinioni su acciaio e riportando in pareggio l'economia americana è chiaro che le nostre uniche armi Che ci possono difendere e occorre farlo concorre con il coraggio però non con la paura ammette il TAR su cui non ci comprano più mamma mia che paura bisogna agire con un coraggio di un di un'Europa che sa quello che vale sa quello che vuole Per cui su certi prodotti che si fa dumping E intendo dire in nazioni che non rispettano assoluta né l'ambiente il protocollo di Kyoto il il e il il welfare aziendale da le situazioni sindacali Come succede in certi Paesi adriatici de lì occorre protetti anche perché noi lavoriamo e facciamo un altro gioco e non si può giocare una partita con delle regole completamente diverse E ci fermiamo qui torneremo senz'altro a parlarne ovviamente magari anche in un dibattito più approfondito con diverse OP ogni su questo tema che è chiaramente molto interessante anche molto importante per la crescita economica nel nostro Paese per l'eurozona insomma anche per i rapporti di ovviamente con colosso un gigante come la Cina ma anche appunto citavamo Le politiche Statunitensi in materia di dazi grazie davvero a **Paolo Agnelli** presidente confida lacustre a te Presidente alluminio Agnelli alla prossima Grazie di nuovo

Agsm, Api: «Vendere di corsa non serve»

Agsm, Api: «Vendere di corsa non serve» Chiede trasparenza e confronto Apindustria **Confimi** Verona su quella che sarà, visti i player, l'aggregazione più importante della città. L'associazione di categoria teme che si ripetano schemi già visti, operazioni di fusione dove il ruolo del socio pubblico è stato sempre più marginalizzato. Di Redazione - 17 Febbraio 2020 «L'aggregazione non va demonizzata ma alla città devono essere date risposte» spiega il presidente di Apindustria **Confimi** Verona, **Renato Della Bella**. Le perplessità toccano capitoli diversi: dalla convenienza dell'aggregazione per la città, ai pesi specifici che dovrebbero assumere rispettivamente Agsm, A2A e Aim. Apindustria lamenta, soprattutto, un metodo poco trasparente che ha connotato l'atteggiamento dell'amministrazione nell'affrontare un'operazione così centrale per la città.

Calo della produzione industriale in Italia, dazi ed effetti coronavirus. Intervista a Paolo Agnelli , Confimi (17.02.2020)

Calo della produzione industriale in Italia, dazi ed effetti coronavirus. Intervista a **Paolo Agnelli** , **Confimi** INTERVISTA | di Valeria Manieri - Radio - 11:02 Durata: 8 min 26 sec A cura di Delfina Steri Condividi Inizia Puoi selezionare il secondo di avvio del contenuto che vuoi condividere. Posiziona il player nel punto in cui vuoi avviare la selezione e poi premi la spunta di Inizia. Il sistema aggiorna automaticamente i link da condividere in base alla tua scelta. Termina Puoi selezionare il secondo in cui puoi far terminare il contenuto che vuoi condividere. Posiziona il player nel punto in cui vuoi terminare la selezione e poi premi la spunta di Termina. Il sistema calcolerà l'istante esatto e aggiornerà i link da condividere con la tua scelta. Questa è un'opzione facoltativa. Copia link Google + LinkedIn Incorpora player sul tuo sito Codice da incorporare sul tuo sito o blog. Copia tutto il codice e incollalo all'interno del contenuto del tuo sito. Il player verrà caricato da remoto ed utilizzerà la tecnologia Flash ove disponibile, e html5 sui dispositivi mobili compatibili con i nostri media. Segnala errori nella scheda Segnalaci eventuali errori su questa pagina (verrà aperta una finestra per inviare la segnalazione) In studio Valeria Manieri (Radio Radicale). In collegamento **Paolo Agnelli**, Presidente **Confimi** Industria, Presidente di Alluminio Agnelli Il forte calo della produzione industriale in Italia registrata a dicembre, le politiche sui dazi nei confronti della Cina e gli effetti collaterali sulle forniture provocati dall'emergenza coronavirus e dal blocco italiano dei traffici merci e materie prime da e verso la Cina. www.radioradicale.it ioascolto@radioradicale.it. "Calo della produzione industriale in Italia, dazi ed effetti coronavirus. Intervista a **Paolo Agnelli**, **Confimi**" realizzata da Valeria ... Manieri con **Paolo Agnelli** (presidente della Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata). L'intervista è stata registrata lunedì 17 febbraio 2020 alle ore 11:02. Nel corso dell'intervista sono stati discussi i seguenti temi: Cina, Commercio, Concorrenza, **Confimi**, Crisi, Economia, Emergenza, Epidemie, Germania, Imprenditori, Impresa, Industria, Investimenti, Mercato, Politica, Produzione, Sanzioni, Unione Europea, Usa. La registrazione audio ha una durata di 8 minuti. leggi tutto presidente della Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata 11:02 Durata: 8 min 26 sec altri interventi condividi intervento Visualizza la trascrizione automatica Nascondi la trascrizione automatica Abbiamo uno spazio di approfondimento sui termini della produzione industriale ed in Italia che a dicembre segnato un un calo abbastanza importante meno due virgola sette per cento congiunturale meno Quattro virgola tre per cento tendenziale e come ovviamente le questioni industriali economiche hanno ha a che fare en che con a fare il grande tema dei dei dazi dei rapporti con la Cina del politiche di concorrenza ne parliamo con **Paolo Agnelli** che è un piacere ritrovare sulle nostre frequenze presidente di Confindustria e presidente di alluminio Agnelli venne ritrovato orrore all'orrore Proprio qualche giorno fa tra l'altro uscivano a sua alla nota sua Adnkronos a proposito i rapporti Europa Italia-Cina della necessità di una nuova politica industriale e tra l'altro incidentalmente Entrava a far parte della discussione generale anche la questione coronavirus da dove vogliamo partire Chivu subito elementi importanti vediamo un ricercato il troppo torbida Allora per quanto riguarda il calo dalla produzione italiana e rispecchia la la diminuzione della delle richieste tedesche la Germania A sua volta in crisi negli anni scorsi faceva segno più più tre più quattro quest'anno fatto più zero anche lei di conseguenza Le richieste che prima avevamo dalla dalla Germania oggi non ci sono né il il

riflesso noi scendiamo con la nostra produzione il problema della politica industriale che va fatta in Europa naturalmente è un problema importante nella gli stessi diciamo Jucker tempo fa ha dichiarato che abbiamo fatto la globalizzazione diciamo selvaggia un po'così senza fare delle attenzioni Oppure come è stato detto da moscoviti il è stata fatta comunque una politica troppo esce vera per quanto riguarda il nostro un ostello il nostro Paese ma tutto sommato in Europa Per cui probabilmente ora rendendo se nel conto la Germania accordi dirà comunque l'Europa e ciò che verrà deliberato morirà cercando di fare in maggiori investimenti perché solo con maggiori investimenti l'Europa può a ripartire è obbligata a questa scelta perché sennò pian pianino d'Europa diciamo fallisce il Progetto come già tantissimi E stima estimatori dalla politica neoliberista della della dell'Europa oggi cominciano a stare un po'in più Silenzio costruiti anche se noi avevamo detto che non si poteva andare avanti E in questo modo l'aveva mai da soli sull'azione di aver avuto ragione fin da aprile dicevamo appunto ci sono anche dei riferimenti da fare in questa fa Esempi questa condotta così particolare che ha che fare da una parte ovviamente le tensioni commerciali tra Cina Europa Stati Uniti io prevalentemente tra stati Uniti e Cina in questa fase ma anche appunto accennavamo all'emergenza coronavirus che ha sostanzialmente sospeso il traffico aereo per la Cina dalla Cina e anche creato delle delle problematiche rispetto anche alla all'invio al la ricezione delle delle merci su questo tra l'altro anche voi stessi Confimea ovviamente con la sua Duster sono alluminio Agnelli avete avuto delle Diciamo delle ripercussioni in realtà positive paradossalmente parte questo candore appuntato se vogliamo fare dalla collocato Sincera su quello che avviene è vero che nel il turismo ha subito e subirà Un problema però chi vuol venire a fare diciamo le vacanze in Italia di quasi tutta la famiglia cinese rimandava al viaggio e magari la farà la seconda parte dell'anno O questo o quel per cui si recupererà il turismo d'affari che questo anche questo un certo punto Verrà recuperato pena sarà possibile per cui penso che alla fine dell'anno grosso modo il bilancio dovrebbe tornare più o meno Uguale Chi dice queste è chiaro che chi ha delocalizzato costano diciamo aziende che hanno delle cose delocalizzate in Cina in questi anni togliendo lavoro nostro ai nostri ai nostri operai nostre famiglie per andare a produrre dove costa meno che ci devono prendere la responsabilità di aver fatto una scelta anche un po'azzardata Perché dice ci insegna l'OPA la base dei fornitori che ricadere sono sempre più sicuro perché non si sa mai cosa può succedere per cui oggi si trova in difficoltà così la moda che ha voluto portare tutto in questi Paesi E togliendo al all'Italia la possibilità di produrre eccetera per la nostra manifattura conti ha continuato a scendere come produzione industriale proprio per questo motivo adesso si prende le conseguenza però non è solo questi solo perché che emerge emerge invece ma non viene detto una una sistema di vantaggio ovvero e qui parlo personalmente nel senso che posso dire le cose perché il riguardano le nostre aziende E c'è un recupero di Aziende che hanno comperato prodotti fino a ieri In Cina Marrocco segnando ritorno al vecchio fornitore italiano a chiedere il favore sedi producendo localmente perché sono in ritardo perché devo fare le consegne Eccetera e stiamo vedendo uno uno nel ritorno di tanti clienti che negli ultimi anni abbiamo verso per cui è un lavoro in più Che rilancerà quello che sarà in meno ora chi vincerà se più O meno non lo so si sogna chi lo però carota bilancia commerciale con la Cina dava tredici milioni Il impuro calci di rigore cinese e trenta milioni di e miliardi di dollari Dalla Cina che porta in Italia per cui la bilancia e sfaldata non lo so la fine chi vince la ricchezza E questa situazione cosa concretamente possiamo fare per avere diciamo una a politica equilibrata da questo punto di vista ve se vogliamo parlare di futuro occorre e che comunque dato come abbiamo capito che La guerra di oggi Si combatte non con le bombe ma si combatte con i

tassisti Vedi come ha risolto tramutare i problemi economici dall'economia e dalla produzione americana rispetto alla Cina mettendo Due grossi teatri sono opinioni su acciaio e riportando in pareggio l'economia americana è chiaro che le nostre uniche armi Che ci possono difendere e occorre farlo concorre con il coraggio però non con la paura ammette il TAR su cui non ci comprano più mamma mia che paura bisogna agire con un coraggio di un di un'Europa che sa quello che vale sa quello che vuole Per cui su certi prodotti che si fa dumping E intendo dire in nazioni che non rispettano assoluta né l'ambiente il protocollo di Kyoto il il e il il welfare aziendale da le situazioni sindacali Come succede in certi Paesi adriatici de lì occorre protetti anche perché noi lavoriamo e facciamo un altro gioco e non si può giocare una partita con delle regole completamente diverse E ci fermiamo qui torneremo senz'altro a parlarne ovviamente magari anche in un dibattito più approfondito con diverse OP ogni su questo tema che è chiaramente molto interessante anche molto importante per la crescita economica nel nostro Paese per l'eurozona insomma anche per i rapporti di ovviamente con colosso un gigante come la Cina ma anche appunto citavamo Le politiche Statunitensi in materia di dazi grazie davvero a **Paolo Agnelli** presidente confida lacustre a te Presidente alluminio Agnelli alla prossima Grazie di nuovo

Riciclo sostenibile e ri-produzione nel meeting di Plasmare promosso dal Cnr a Roma

Riciclo sostenibile e ri-produzione nel meeting di Plasmare promosso dal Cnr a Roma 17 Febbraio 2020 di RED-ROM in Ambiente (PRIMAPRESS) - ROMA - Il riciclo ecosostenibile per generare nuovi materiali è il focus dell'evento promosso nell'ambito del progetto Plasmare, finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, progetto che punta ad individuare un processo sostenibile per la gestione dei rifiuti domestici costituiti da plastiche dure non da imballaggio, attualmente smaltiti in discarica, riducendone l'impatto sull'ambiente e promuovendo l'ecodesign di nuovi prodotti. L'appuntamento, organizzato da CNR, CNR-Ismn ed Esper, è per il 26 febbraio prossimo presso la sede del Centro nazionale delle ricerche a Roma. Tra i relatori parteciperanno: Sergio Cristofanelli, Michele Muccini, Francesco Petracchini, Antonello Ciotti e **Walter Regis**. In particolare il presidente di **Assorimap**, Regis, interverrà sulle prospettive e criticità del riciclo meccanico delle plastiche. - (PRIMAPRESS)

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Sussurri & Grida

Eni, Descalzi verso la riconferma al vertice

Claudio Descalzi vicino alla riconferma a capo dell'Eni. Secondo Reuters , che cita fonti vicine al Partito democratico, il governo sarebbe in procinto di confermare Descalzi a capo del colosso petrolifero nonostante la posizione critica del Movimento 5 Stelle a causa del coinvolgimento del manager in alcune inchieste. Accuse che Descalzi ha sempre negato. Nessuna decisione sarebbe ancora stata presa dal governo, ma secondo le stesse fonti Descalzi sarebbe vicino alla riconferma per altri tre anni. Nominato amministratore delegato nel 2014 dal governo Renzi, Descalzi era stato confermato anche dal governo Gentiloni .

Italia regina dei dividendi

in Europa

È l'Italia, con l'Olanda, il Paese europeo ad aver riportato la crescita maggiore dei dividendi nel 2019 con un aumento del 6% contro una media globale del 3,5% (nel mondo hanno toccato un nuovo record di 1.430 miliardi di dollari). Il dato emerge dal Janus Henderson global dividend index.

Cdp, al via l'anticipazione pagamenti Pa

Una svolta nel rapporto Stato e imprese. Da ieri è operativa la nuova «Anticipazione di Liquidità per il 2020», che consentirà il regolamento dei pagamenti dovuti dalla Pa al 31 dicembre 2019. La Cassa depositi e prestiti, guidata da Fabrizio Palermo (foto), fornirà il proprio contributo per l'anticipazione dei pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili relativi a forniture e appalti dovuti da Regioni, Comuni e Province autonome.

Providenti entra in Carbonetti

e associati

Carbonetti e associati ha annunciato l'ingresso fra i suoi partner dell'avvocato Salvatore Providenti, che presterà la sua attività sia in ambito giudiziale sia stragiudiziale nei settori dei mercati finanziari e delle società quotate.

Air Italy, petizione online

(e.cap.) «Salviamo AirItaly» è lo slogan lanciato (con tanto di hashtag) sulla piattaforma Change.org per la petizione che ha già raccolto oltre 15mila firme a sostegno dei 1.600 lavoratori.

Assiteca acquista 6Sicuro

Assiteca, broker assicurativo italiano quotato in Borsa al mercato Aim, ha acquisito il 78,79% del capitale azionario di 6Sicuro, ottenendo così il controllo del 100% del capitale. 6Sicuro è il terzo aggregatore assicurativo in Italia di comparazione delle polizze auto e moto.

Bnl sospende le rate di mutui

e prestiti ai lavoratori Embraco

Bnl (gruppo Bnp Paribas) offre la possibilità ai dipendenti ex Embraco clienti Bnl di sospendere le rate di prestiti e mutui per 12 mesi .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil ristagna ma è boom per i dividendi globali Record a Piazza Affari

Maximilian Cellino

-a pag. 3

L'economia ristagna, gli utili societari crescono poco (e a volte non aumentano per niente), ma i dividendi per le principali società italiane quotate e soprattutto per i loro soci non mancano mai, o quasi. In tutto il 2019 il monte cedole versato dai big di Piazza Affari ha continuato infatti a salire, secondo i calcoli di Janus Henderson, dell'8% su base annua in termini sottostanti (cioè depurati dall'effetto valutario e da voci straordinarie) fino all'equivalente di quasi 16 miliardi di dollari. E l'avanzata è proseguita anche lo scorso anno, pur a un ritmo inferiore, come già si intravede dai bilanci che le società stanno chiudendo in questi giorni e si può capire sulla base delle indicazioni che i manager proporranno in approvazione nelle assemblee di primavera e pagheranno nel corso del 2020.

Se nel mondo i dividendi viaggiano a passo di record (come si legge nell'articolo a fianco) e sono destinati ad aumentare ancora quest'anno in media del 4% sottostante, il nostro Paese potrebbe non essere da meno, anche se qualche avvertenza va data: «Sospetto che la crescita in Italia possa essere mediamente di poco inferiore a quella dell'indice globale poiché nella Borsa italiana sono fortemente rappresentate società del settore petrolio, Eni in primo luogo, banche e utility», segnala Ben Lofthouse, Co-gestore del Global Equity Income di Janus Henderson. Mancano cioè comparti che fanno da traino alla crescita in questi ultimi tempi: tecnologici in primo luogo, ma anche sanitario e farmaceutico.

«Enel sta effettivamente aumentando il proprio dividendo in modo abbastanza rapido, ma molte altre società partono già da un livello di remunerazione piuttosto elevato, quindi non è corretto pensare che possano crescere altrettanto velocemente, a meno che non siano anche gli utili a farlo», ammette quindi l'analista, che lascia però aperto uno spiraglio: «Un settore che potrebbe sorprendere - indica Lofthouse - è quello bancario, poiché i risultati delle ultime settimane sembrano indicare un cambiamento in vista da parte della Bce riguardo alla necessità di dotare gli istituti di credito di più capitale». Intesa Sanpaolo e UniCredit, gli unici due rappresentanti del settore del credito inclusi nel Janus Henderson Global Dividend Index che comprende le prime 1.200 società per capitalizzazione di mercato a livello mondiale, hanno già dato in questo senso indicazioni confortanti per l'esercizio appena chiuso e anche per gli anni a venire.

Vista in termini più generali, la performance di rilievo registrata dalle italiane nel 2019 va tuttavia almeno in parte ridimensionata. In primo luogo perché nel già ricordato indice curato da Janus Henderson il peso dei «campioni» di casa nostra appare piuttosto residuale, anche se paragonato a Paesi che hanno la stessa popolazione. Sono appena 11 infatti le società di Piazza Affari comprese nell'analisi al confronto per esempio delle 46 francesi e delle 47 britanniche: un dato che comprensibilmente riflette le dimensioni relativamente ridotte del mercato azionario italiano.

Ma soprattutto perché nell'ultimo decennio «perduto» i dividendi italiani sono rimasti sostanzialmente invariati, quando si calcolano in termini di dollari. «Questo significa che l'Italia è molto indietro rispetto alla media europea, dove le cedole sono aumentate di un terzo, e lo è soprattutto rispetto alla media globale, dove le distribuzioni sono quasi raddoppiate», sintetizza Lofthouse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Maximilian Cellino Andamento dell'indice Ftse Mib PIAZZA AFFARI OLTRE 25MILA PUNTI 01/10/2008 17/02/2020 25.681,0 25.120,5 12.000 18.000 24.000 30.000 EUROPA IN CRISI, MA NON NELLE CEDOLE Dividendi annuali in alcuni Paesi del Vecchio continente. Dati in miliardi di dollari BOOM DI DIVIDENDI Totale dividendi annuali globali. Dati in miliardi di dollari 0 10 20 30 40 50 60 5 15 25 35 45 55 65 Fonte: Janus Henderson Investors 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 (stime) 0 500 1.500 1.000 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 55,8 39,4 31,6 13,0 1,4 48,6 34,2 22,9 11,5 0,6 54,3 36,4 22,7 12,5 1,0 52,1 38,1 21,9 12,9 1,6 63,1 47,5 24,4 15,3 1,8 ITALIA 12,4 FRANCIA 63,9 GERMANIA 43,8 SPAGNA 23,3 ITALIA 16,0 FRANCIA 52,1 GERMANIA 36,4 SPAGNA 25,1 PORTOGALLO 1,4 PORTOGALLO 1,2 La "gratifica" degli azionisti

Foto:

Al top.

Ieri la Borsa Milano è stata la migliore in Europa chiudendo con un rialzo dello 0,8%. Bene i titoli bancari, Nexi e Pirelli

8%

L'AUMENTO

ITALIANO 2019

Nel 2019 il monte cedole versato dai big di Piazza Affari è salito dell'8% su base annua (depurato dall'effetto valutario e da voci straordinarie)

3,5%

L'AUMENTO

GLOBALE 2019

A livello mondiale nel 2019 i dividendi pagati dai big quotati sono aumentati del 3,5%, portando il totale al massimo storico mai registrato

La "gratifica" degli azionisti

Foto:

Il «gap». -->

Ben Lofthouse, Co-gestore del Global Equity Income di Janus Henderson:

«L'Italia è molto indietro rispetto alla media europea, e lo è soprattutto rispetto alla media globale»

Salario minimo: il Pd frena, i 5 Stelle scendono da 9 a 7,8 euro

Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci

-a pag. 5

Salta il riferimento ai 9 euro lordi l'ora, da applicare, indistintamente a tutti i contratti, come salario minimo legale. Al posto della cifra "fissa" ex lege si fa riferimento ad una soglia minima «del 70% del valore mediano delle retribuzioni» previste dai Ccnl stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. È questa la principale novità della nuova versione del Ddl che introduce il salario minimo orario, presentato dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, ieri nel vertice di maggioranza che si è svolto nella sede del proprio dicastero. Il nuovo round si è reso necessario per via delle resistenze di Pd, Iv e Leu che si sono fatti portavoce della netta contrarietà manifestata da imprese e sindacati sulla misura bandiera dei "grillini". La strada per l'accordo all'interno dell'esecutivo sembra ancora in salita, tant'è che le forze di maggioranza si rivedranno giovedì, quando sono attese nuove simulazioni dei tecnici ministeriali, ed eventuali controproposte degli alleati di governo.

Il salario minimo orario è presente nella gran parte dei paesi Ue; ma generalmente si fa riferimento a una cifra compresa tra il 40 e il 60% del salario mediano: secondo i calcoli di Andrea Garnero, economista dell'Ocse, l'applicazione in Italia vorrebbe dire fissare l'asticella tra i 5 e i 7 euro l'ora. La proposta Catalfo fa riferimento, invece, ad un trattamento minimo orario del Ccnl che non può essere inferiore al 70% del valore mediano delle retribuzioni contrattuali stabilite nei Ccnl più rappresentativi. Vale la pena ricordare che al Cnel sono depositati 888 contratti, il presidente Tiziano Treu aveva spiegato che solo all'incirca 300 di questi sono da considerare "regolari". Il riferimento al 70%, se fosse applicato alla media salariale, equivarrebbe a circa 7,85 euro orari, secondo alcune simulazioni. Più difficile il calcolo con il nuovo indicatore.

La stessa bozza del disegno di legge prevede che, in prima attuazione, l'importo dovrà essere stabilito con un decreto ministeriale entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge. Sarà una commissione, istituita presso il ministero del Lavoro, presieduta dal ministro del Lavoro, con funzionari del ministero, Inps, Istat, Inl e parti sociali, a individuare l'importo, a monitorare il rispetto della retribuzione complessiva e a definire i Ccnl prevalenti che saranno presi a modello. La bozza contiene anche una disposizione transitoria che fa salvi i trattamenti economici complessivi previsti dai Ccnl vigenti stipulati dai rappresentanti di imprese e sindacati comparativamente più rappresentativi. Le novità, quindi, si applicheranno solo dal rinnovo, e comunque entro 12 mesi dall'entrata in vigore delle nuove regole. Nel testo viene poi dettagliato il concetto di rappresentatività: si fa riferimento per i sindacati, al mix delle deleghe e dei voti ottenuti alle elezioni delle Rsu; per le imprese al numero di aziende associate e al numero dei dipendenti.

Di incontro «proficuo e positivo» parla il ministro Catalfo che aggiunge: «Siamo vicini ad un accordo». Per la sottosegretaria Dem al Lavoro, Francesca Puglisi «stiamo facendo passi avanti, continuerà il confronto positivo tra le forze di maggioranza per arrivare ad un testo da sottoporre alle parti sociali e al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte».

Fredde le reazioni degli alleati. «Se abbiamo a cuore il potere d'acquisto dei lavoratori - sostiene l'economista Dem Tommaso Nannicini - dobbiamo rafforzare il valore della contrattazione collettiva e detassare tutti gli aumenti retributivi dei contratti collettivi. Il resto

rischia di scardinare il sistema di relazioni industriali. Dobbiamo pensarci non una ma mille volte». Per Annamaria Parente (Iv) «se si introduce il salario minimo occorre prevedere la detassazione o la decontribuzione senza penalizzazioni per i lavoratori, per chi rinnova i contratti e sta sotto la soglia fissata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

9 euro Dalla proposta della maggioranza di Governo per il salario minimo è stato tolto il riferimento iniziale ai euro lordi l'ora da applicare a tutti i contratti di lavoro

Foto:

Tommaso Nannicini. --> L'economista e senatore Dem: «Se abbiamo a cuore il potere d'acquisto dei lavoratori dobbiamo rafforzare il valore della contrattazione collettiva e detassare tutti gli aumenti retributivi dei contratti collettivi»

Logistica, contesa ligure tra Alessandria e Piacenza

Marco Morino

I poli logistici di Alessandria e Piacenza hanno acceso una contesa su chi deve diventare sede del retroporto che gestisce le merci di Genova, La Spezia e Savona-Vado. Intanto un nuovo treno merci collega Genova al polo emiliano. -a pagina 11

milano

Si fa serrata la competizione tra i poli logistici di Piacenza e Alessandria per conquistare l'ambito ruolo di retroporto della costa ligure e degli scali di Genova, Savona-Vado e La Spezia. La novità delle ultime settimane è che Piacenza potrebbe sorpassare Alessandria e diventare il punto di riferimento privilegiato per il trasporto merci dalla Liguria alla Pianura Padana e, da qui, verso l'Europa. Una prospettiva che ha creato scompiglio tra operatori e sindacati alessandrini, che parlano apertamente di «rischio isolamento» per il basso Piemonte.

Nuovo treno per Piacenza

Dalle parole (scritte) ai fatti. Qualche giorno dopo la firma del protocollo d'intesa tra le Regioni Liguria, Lombardia e Piemonte con Comune e Provincia di Piacenza per lo sviluppo delle relazioni logistiche tra il Nord Ovest e il polo emiliano (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 gennaio) è partito un nuovo treno merci dal porto di Genova in direzione Piacenza. L'8 febbraio, riferisce il portale Ferpress, è scattato il servizio offerto da Cma Cgm, società francese tra le prime compagnie di navigazione del mondo, con trazione affidata alla compagnia ferroviaria privata Gts Rail. Il Piacenza Rail Shuttle, così si chiama la linea, prevede tre partenze settimanali dal porto di Genova per poi dirigersi, via binario, verso l'hub di Piacenza, definito non solo capitale della logistica su ferro del Nord Italia ma anche crocevia geografico naturale dei traffici europei.

A Genova gli orari dei treni sono perfettamente sincronizzati con gli arrivi e le partenze delle navi di Cma Cgm, fornendo ai clienti un collegamento costante e continuo ai servizi di navigazione del gruppo, tra cui Amerigo (Mediterraneo-Nord America East Coast), Mex (Mediterraneo-Medio Oriente/India), Nemo (Nord Europa-Mar Mediterraneo-Australia-Asia meridionale-Subcontinente indiano) e Sirius (Costa Est del Sud America-Mediterraneo occidentale).

Si parte con 300 Teu a settimana di capacità e più di 1.700 località a cui i clienti avranno accesso attraverso le regioni industriali di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Questo servizio è l'alternativa al trasporto su strada che consente ai fruitori di ridurre ancora di più il loro impatto sul carbonio, è indipendente dalla congestione stradale e perciò offre una migliore pianificazione e di conseguenza maggiore certezza.

La Liguria guarda a Est

«Secondo quanto previsto dalla Legge Genova - spiega l'assessore regionale ligure ai Porti e alla Logistica, Andrea Benveduti - Piacenza e la sua provincia sono tra le aree incluse nella Zona logistica speciale e pertanto abbiamo ritenuto fondamentale fare sistema, in chiave di retroporto. Con la conclusione dei lavori del Terzo valico e il potenziamento della linea ferroviaria per Voghera, Piacenza svolgerà un ruolo di snodo logistico fondamentale per i porti della Liguria per by-passare Milano e raggiungere, tramite le linee della media padana, il Brennero e il mercato transalpino. Un'opportunità strategica - conclude l'assessore - per la Liguria, ma anche per l'Emilia-Romagna, che oggi pesa il 26% sui traffici del porto della Spezia. Piacenza dispone di una rete stradale di primario sviluppo a livello nazionale oltre a

rappresentare un fondamentale crocevia di importanti linee quali la Milano-Bologna e la Bologna-Torino».

Il polo logistico di Alessandria

«Alessandria ha e continuerà ad avere un ruolo strategico come polo logistico internazionale e in particolare come retroporto della vicina Liguria». A dirlo è il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio. Affermazioni, queste, che sarebbero rafforzate anche dai «2 milioni di euro che proprio nel decreto Genova sono stati inseriti per la progettazione di Alessandria smistamento». L'area meridionale del Piemonte orientale ovvero l'alessandrino, per la sua posizione alle spalle del sistema portuale ligure dispone di una particolare vocazione logistica rispetto agli importanti flussi di merci che dà e per i porti liguri si proiettano verso la pianura. Pertanto in questo territorio si sono concentrati nel tempo numerosi insediamenti logistici tra cui l'interporto di Rivalta Scrivia, che offre anche servizi doganali e terminalistici diretti al trasporto e alla distribuzione, gestito dalla società Katoen Natie, il Terminal Hub Europe, un terminal ferroviario container già connesso con i porti liguri, collegato con la stazione di Rivalta Scrivia posta sulla linea Novi Ligure-Tortona. A poca distanza è localizzato il polo logistico di Pozzuolo Formigaro all'interno del quale sono presenti operatori logistici che offrono servizi anche di logistica altamente integrata. A sud l'interporto di Arquata Scrivia posizionato in prossimità dell'autostrada A7 connesso alla linea ferroviaria per Genova che offre in particolare servizi di stoccaggio e container. L'offerta logistica dell'alessandrino è completata da ben tre scali merci ferroviari: Alessandria smistamento, Casale Monferrato e Novi ligure. Ora, però, sul polo logistico di Alessandria e del basso Piemonte si allunga l'ombra di Piacenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista Alberto Villa (Intermonte)

«Piazza Affari a 25mila punti, il vero test con il trimestre»

" «Quando arriverà la stagione dei conti del primo trimestre si vedranno i primi effetti del rallentamento globale sul conto economico»

Andrea Franceschi

L'economia globale mostra evidenti segnali di debolezza e le prospettive per il primo trimestre non sono rassicuranti considerando l'inevitabile rallentamento cinese in conseguenza delle misure di contrasto al Coronavirus decise da Pechino. Eppure i mercati azionari continuano a guadagnare terreno. Ieri l'Indice Dax di Francoforte ha rivisto i massimi storici e il Ftse Mib di Piazza Affari ha chiuso oltre 25mila punti come non succedeva dal 2 ottobre 2008. Questa apparente incongruenza tra un'economia in difficoltà e un mercato azionario in ottima salute si spiega alla luce della scommessa sulla liquidità. Gli investitori sono convinti che, a fronte dell'inevitabile rallentamento del ciclo globale, le banche centrali non faranno mancare la loro rete di sicurezza.

Proprio ieri un segnale è arrivato dalla banca centrale cinese che ha varato nuove iniezioni di liquidità ad un tasso di interesse ridotto dal 3,25% al 3,15 per cento. Una mossa che in molti giudicano propedeutica a un taglio del tasso principale di rifinanziamento in occasione della riunione del direttivo in programma giovedì. «In questa fase - spiega Alberto Villa, capo della ricerca sul mercato azionario di Intermonte Sim - si guarda più alla liquidità che ai fondamentali. Temo tuttavia che quando arriverà la stagione dei conti del primo trimestre e si vedranno concretamente i primi effetti del rallentamento globale sul conto economico delle società quotate il mercato non potrà restare indifferente».

Il rischio in altre parole è quello di uno storno di primavera che possa compromettere il rally. Prevedere in che misura ci sarà un "effetto Coronavirus" sui conti delle società quotate è tuttavia un'operazione alquanto ardua. Ad oggi infatti non c'è visibilità sui tempi di recupero della produzione nelle fabbriche cinesi che riforniscono la nostra manifattura: «I titoli industriali - spiega l'analista - sono i più a rischio di risentire di problemi di approvvigionamento mentre per l'altro settore più esposto all'emergenza, quello del lusso, il problema riguarda l'effetto sul fatturato derivante da un minor contributo della domanda cinese».

È significativo il fatto che, ad essere maggiormente esposti al rischio di una frenata cinese in questa fase siano i comparti settori che nell'ultimo decennio hanno fatto molto bene in Borsa, proprio grazie alla loro forte presenza sui mercati internazionali. A differenza di chi (si pensi alle banche) è risultato più esposto alla debolezza dell'economia domestica. Il fatto che buona parte delle quotate sul listino Ftse Mib abbia una forte propensione all'export o comunque una presenza attiva sui mercati internazionali (si pensi a Eni o Enel) spiega perché in questi anni c'è stato un importante recupero di utili e dividendi pur a fronte di una situazione dell'economia italiana non proprio brillante. La crescita del monte cedole delle società quotate italiane è andata di pari passo con una graduale riduzione degli investimenti che sono scesi dagli oltre 50 miliardi del 2015 a circa 37 stando agli aggregati di bilancio della banca dati *S&P Market Intelligence*. Secondo Villa tuttavia nell'attuale contesto di mercato non esiste alcuna dicotomia tra le due voci: «Con il costo del denaro ai minimi storici una grande società quotata che vuole finanziare un piano di investimenti può tranquillamente ricorrere al canale bancario o al mercato obbligazionario dove risulta facile raccogliere liquidità a basso costo». In altre parole chi ha scelto di remunerare gli azionisti lo ha fatto a prescindere dagli eventuali

piani di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

VERSO LA PRESIDENZA

Confindustria, al via il confronto sui programmi

I tre candidati hanno incontrato i Giovani e la Piccola industria Il presidente designato sarà votato il 26 marzo nel Consiglio generale
Nicoletta Picchio

Una settimana fitta di appuntamenti, per i saggi e per i candidati alla presidenza per il prossimo mandato 2020-2024. Ieri Carlo Bonomi, Licia Mattioli e Giuseppe Pasini (citati in ordine alfabetico) hanno incontrato i Giovani imprenditori e la Piccola industria. I tre candidati hanno presentato i propri programmi in momenti separati durante la riunione a porte chiuse dei due rispettivi Consigli centrali. Domani i tre saggi, Andrea Bolla, Maria Carmela Colaiacovo e Andrea Tomat, cominceranno la consultazione della base, per categorie e territori: l'appuntamento è a Roma, in viale dell'Astronomia. Venerdì l'appuntamento è a Bologna, poi si proseguirà il 27 e 28 febbraio a Milano; il 4 marzo a Torino; il 5 marzo a Napoli per concludere il 9 marzo a Milano.

Nel Consiglio generale del 12 marzo i candidati presenteranno il programma e in quello del 26 marzo verrà eletto, a scrutinio segreto, il presidente designato. Nel Consiglio generale del 30 aprile il presidente designato sottoporrà al voto la squadra. Il 20 maggio l'assemblea privata eleggerà il successore di Vincenzo Boccia e il nuovo presidente, la mattina del 21, terrà la prima relazione all'assemblea pubblica. Oltre alle consultazione dei saggi ci potrebbero essere richieste da parte dei territori di incontrare i candidati: oggi le territoriali del Triveneto vedranno Bonomi, Mattioli e Pasini a Padova, nel pomeriggio i candidati si vedranno a Bologna con i rappresentanti dell'Emilia Romagna.

carlo bonomi

Rappresentanza, produttività, fisco: autonomi dalla politica

Rappresentanza, con una definizione del ruolo e dell'azione di Confindustria. Per rispondere alla «grande sfida» che riguarda tutti, imprese, lavoro e Terzo settore: intraprendere la via italiana della crescita. Un tema che manca totalmente nell'agenda pubblica e deve rappresentare il mandato più imperativo del prossimo quadriennio di Confindustria. Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda e imprenditore nel settore bio-medicale (Sidam e BTC Medical Europe), dedica allo «spirito» di Confindustria le prime pagine del programma. Rappresentare le imprese vuol dire tenere la porta aperta a rappresentanti di tutti i partiti, assumendo i governi come unico interlocutore prioritario e unitario, giudicandoli dalle misure concrete, nel ruolo di Confindustria corpo intermedio indipendente dalla politica. L'obiettivo è la crescita. Bonomi pensa anche a battaglie con il sindacato, senza aspettare miracoli dall'alto della politica. «L'Italia del lavoro e delle imprese possono avere più buon senso e migliore volontà politica di dare risposte concrete alle sfide dell'Italia». L'emergenza del paese è più sostenibilità sociale con più produttività. Si può cambiare partendo dal basso con i contratti tra forze del lavoro: nell'occupabilità, per avere più occupati giovani, nel welfare e nella produttività. Con i contratti vanno costruite regole e incentivi per l'Italia della crescita stabile e dell'inclusione sociale. No al salario minimo per legge. Per rispondere a queste sfide Confindustria va rinnovata: vanno estese le deleghe dei vicepresidenti al Terzo settore o alla sostenibilità; va rafforzata la presenza a Bruxelles, va potenziato il ruolo dei Giovani. Bonomi ha approfondito nel dettaglio una serie di temi, dal fisco a Industria 4.0, transizione energetica, infrastrutture, economia del mare, industria alimentare, Fintech, Life science, Nord e Sud.

licia mattioli

Rimettere l'impresa al centro per cambiare l'Italia

Un paese che rimetta l'impresa al centro. E quindi un'Italia moderna, al passo con la competizione globale, dove sia riconosciuta la libertà di fare impresa e creare valore. Un paese del lavoro e non delle rendite, sostenibile, che dia valore alle persone, valorizzi i talenti, colga le sfide e sappia innovare. È l'obiettivo che una Confindustria protagonista deve offrire ad una comunità di imprese che torna a sognare in grande. Licia Mattioli, vice presidente di Confindustria per l'internazionalizzazione e imprenditrice con l'omonima azienda di gioielli, parla di un «sogno da realizzare: l'impresa che cambia l'Italia» nelle prime pagine del programma. E per farlo occorre una Confindustria protagonista, «più forte, riconoscibile e all'attacco» perché è decisivo tracciare la strada del futuro del paese e delle sue imprese «con fantasia e coraggio». La Mattioli pensa ad una riorganizzazione confederale, rivedendo la riforma Pesenti, con una Confindustria che abbia non più uno ma tre centri, territorio, Roma e Bruxelles, che deve diventare sempre più forte. Nel programma si sofferma sulle regole del gioco, e quindi fisco certo, meno burocrazia, legalità, capitali accessibili per chi vuole investire. E poi le relazioni industriali, sostenibilità, immaginando l'industria come guida della transizione green, capitale umano e formazione. Un capitolo è dedicato al Mezzogiorno, un altro ad uno shock per spingere le infrastrutture e ristrutturare il paese; uno alle eccellenze industriali, dal farmaceutico all'automotive. La Mattioli parla anche dei Giovani, che devono essere una palestra di imprenditorialità, e della Piccola, risorsa fondamentale del paese. Ferma restando l'importanza della presenza delle grandi imprese e delle multinazionali, in Confindustria e in Italia.

giuseppe pasini

Green deal, Europa, giovani le priorità per il futuro

La sostenibilità come sfida europea e quindi italiana. Per raggiungere l'obiettivo dell'impatto zero nel 2050. Esordisce così Giuseppe Pasini, presidente dell'Associazione industriale bresciana e imprenditore nel settore dell'acciaio con la Feralpi, nel programma presentato per l'autocandidatura al vertice di Confindustria. Il new green deal, la quinta rivoluzione industriale, è un percorso ineludibile, dice Pasini, chiesto dalla Ue ma anche dalla società, prima di tutto le giovani generazioni che dettano i modelli di consumo. In questa sfida poggia il suo impegno prioritario in Confindustria, per affrontare le scelte importanti che dovranno fare l'Italia e le imprese: l'obiettivo è rendere il sistema industriale italiano un modello d'eccellenza che trovi nella sostenibilità i driver dello sviluppo economico, sociale e ambientale. Occorre recuperare la centralità di Confindustria, nel suo ruolo di corpo intermedio: vanno riportate al suo interno le aziende importanti; bisogna avere visione; va rivista l'ultima riforma associativa, per rendere le regole più aderenti alle esigenze delle imprese e del sistema. Bisogna potenziare

la delegazione a Bruxelles e il Centro studi. Autonomia, autorevolezza, indipendenza, capacità critica costruttiva sono i capisaldi del rapporto con la politica. L'idea di Pasini è di una Confindustria fortemente partecipata: pensa ad una corialità di azione, basata sulla competenza. È urgente recuperare una visione paese, per fare dell'Italia un modello economico-sociale virtuoso, puntando su digitalizzazione e nuove relazioni industriali. Pasini insiste su un patto tra generazioni per rispondere alla questione giovanile. Ed individua come temi strategici la formazione, l'istruzione, la trasformazione digitale, la ricerca e l'innovazione. Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

imagoeconomica

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

LA PROPOSTA CIPOLLETTA

La fragilità non convincerà i risparmiatori

Lorenzo Bini Smaghi

La proposta di Innocenzo Cipolletta, avanzata di recente sulle pagine del Sole, di riproporre quella che Dino Pesole chiama «l'ardita scommessa» di Ciampi nel 1997, ha il pregio di fare riflettere sulle politiche di bilancio messe in atto negli ultimi venti anni. La scommessa di Ciampi si basava sul seguente dilemma.

Da un lato, per entrare nell'euro l'Italia avrebbe dovuto mettere in atto una manovra fiscale molto restrittiva, tale da far scendere il disavanzo pubblico sotto la soglia del 3% del Prodotto interno lordo. Dall'altro, entrando nell'euro gli interessi che lo stato avrebbe pagato sul debito pubblico, pari a circa l'11% del Pil nel 1996, si sarebbero rapidamente ridotti, facendo risparmiare ingenti risorse pubbliche, che avrebbero potuto essere successivamente restituite ai contribuenti. Un sacrificio temporaneo, *una tantum*, sotto forma di "tassa per l'Europa", avrebbe consentito di ottenere benefici permanenti.

La scommessa si basava sull'ipotesi che una volta entrati nell'unione monetaria i rischi di svalutazione sarebbero scomparsi e le incertezze sulla finanza pubblica si sarebbero fortemente attenuate, grazie anche ai vincoli connessi al Patto di stabilità e crescita. Al momento di negoziare l'adesione all'euro, l'Italia si era impegnata a mantenere un *surplus* primario elevato, tale da determinare una graduale riduzione del debito pubblico, rispetto al Pil.

La scommessa funzionò. Grazie alla tassa *una tantum* il disavanzo pubblico scese appena sotto il 3% nel 1997, consentendo all'Italia di entrare nell'euro senza registrare una recessione.

L'afflusso di capitali fece rapidamente ridurre i tassi d'interesse sui titoli di stato e l'onere complessivo scese dal 9% del Pil nel 1997 al 7,8% nel 1998 e al 6,4% nel 1999.

Tuttavia, le ipotesi sottostanti a quella scommessa vennero in parte tradite nel tempo. Dopo l'entrata nell'unione monetaria la politica di bilancio italiana non si attenne all'impegno di mantenere *surplus* primari elevati, mirati a favorire una rapida riduzione del debito. L'attivo primario venne gradualmente ridimensionato, dal 4,6% del Pil nel 1999 al 3,7% nel 2000, al 2,9% nel 2001 e su livelli ancor più bassi negli anni successivi, fino allo 0,4% nel 2005. Il peso del debito pubblico venne ridotto in larga parte grazie al calo degli interessi, scesi al 4,5% del Pil nel 2005, e ad altre operazioni di natura finanziaria.

Dopo la grande recessione e la crisi del 2011, i mercati finanziari cominciarono a dubitare nuovamente della capacità dell'Italia di mantenere un sentiero virtuoso di finanza pubblica all'interno dell'area dell'euro. Il differenziale tra Btp e Bund risalì rapidamente, superando i 500 punti nell'estate 2011.

Il decreto salva-Italia approvato dal governo Monti a fine 2011 seguiva per certi versi la stessa logica della scommessa di Prodi.

Gli effetti recessivi della restrizione fiscale, necessaria per riportare l'avanzo primario su livelli compatibili con la sostenibilità del debito, dovevano essere compensati con i risparmi derivanti dagli interessi più bassi sul debito pubblico, ottenuti grazie alla ritrovata credibilità della politica di bilancio.

La manovra non ebbe tuttavia lo stesso successo della scommessa di Prodi. Il calo degli interessi sul debito fu più graduale, dal 5,2% del Pil nel 2012 al 3,5% nel 2019, ottenuto in larga parte dalla politica monetaria espansiva della Banca centrale europea.

Lo scetticismo dei mercati finanziari, alimentato dalla precedente esperienza della prima metà degli anni 2000, trovò conferma nell'azione dei governi successivi, mirata principalmente alla richiesta di maggior flessibilità di bilancio per aumentare la spesa corrente, piuttosto che a mettere in atto politiche di riforme e investimenti pubblici. Il *surplus* primario venne ridotto dal 2,3% del 2012 a poco sopra l'1% nel 2019. Lo spread tra titoli di stato italiani e tedeschi non è riuscito a scendere sui livelli di Paesi come la Spagna e il Portogallo.

Le ultime previsioni delle istituzioni internazionali confermano la stagnazione dell'economia italiana, che mette a repentaglio la sostenibilità del debito pubblico.

In queste condizioni di fragilità, sembra alquanto difficile che misure *una tantum* - dal lato del bilancio o del debito pubblico - possano essere sufficienti a convincere i risparmiatori che il risanamento delle finanze pubbliche italiane sia effettivamente avviato su un percorso credibile e duraturo, e che non venga nuovamente invertito, come già in passato, magari in prossimità di una tornata elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONGIUNTURA dibattito sul bilancio

Eurogruppo, consensi per la modifica del patto di stabilità

Centeno: disponibilità a semplificare le regole e a evitare scelte pro cicliche Gentiloni: un buon primo passo
Beda Romano

L'epidemia influenzale che sta colpendo la Cina è fonte di preoccupazione in Europa per il ruolo cruciale che il paese asiatico ha nell'economia della zona euro. Ieri qui a Bruxelles una riunione dei ministri delle Finanze dell'unione monetaria è stata l'occasione per fare il punto. Il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno si è voluto cauto, in un contesto nel quale in caso di rallentamento le risposte di bilancio dovrebbero essere diverse da paese a paese.

«L'epidemia è un motivo di preoccupazione che dobbiamo monitorare da vicino», ha ammesso il presidente Centeno. «Per ora ci aspettiamo un effetto temporaneo». Presentando le previsioni d'inverno, la Commissione europea aveva fatto capire giovedì scorso che l'epidemia influenzale, provocata da un coronavirus, era «susceptibile di pesare sull'attività economica» della zona euro. Nel contempo, Bruxelles aveva mantenuto le stime di crescita all'1,2% sia nel 2020 che nel 2021.

«È ancora prematuro» fare una stima sull'impatto sull'economia italiana, ha detto dal canto suo il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «Aspettiamo di monitorare gli sviluppi dell'economia cinese, lavoriamo" su questo, «ma monitoriamo gli effetti economici sui vari settori per individuare eventualmente misure specifiche a singoli ambiti». L'effetto sull'attività sarà «limitato a qualche decimale di punto percentuale» in Cina. Se così fosse, l'impatto per la zona euro sarebbe «limitato».

Riferendosi al dibattito sul futuro del Patto di Stabilità, appena iniziato, il presidente Centeno ha spiegato che «vi è consenso (tra i ministri, ndr) per semplificare le regole di bilancio, evitare scelte pro-cicliche e valutare come le regole possano aiutarci ad affrontare nuove sfide, preservando la sostenibilità» finanziaria. Il commissario agli affari monetari Paolo Gentiloni ha descritto «un dibattito incoraggiante e promettente» che si è rivelato «un buon primo passo».

Proprio ieri i ministri delle Finanze hanno discusso una dichiarazione a seguito della pubblicazione la settimana scorsa di nuove stime economiche da parte della Commissione europea (si veda Il Sole/24 Ore del 14 febbraio). Il documento non riflette modifiche alla posizione di bilancio dell'unione monetaria, rispetto al recente passato. «Paesi con alti debiti devono perseguire politiche prudenti per porre in modo credibile il debito su un percorso discendente sostenibile».

Viceversa, «i paesi che hanno i conti in ordine devono promuovere investimenti di elevata qualità, preservando la sostenibilità di lungo termine delle finanze pubbliche». Più in generale, «se i rischi di rallentamento dovessero materializzarsi, la risposta di bilancio dovrebbe essere diversa da paese a paese, e riflettere un maggiore sostegno alla congiuntura a livello aggregato, rispettando nel contempo pienamente il Patto di Stabilità e di Crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

incentivi alle nascite

Famiglie, welfare alla francese L'assegno premierà chi fa più figli

La misura che farà parte del Family Act scatterà dal 2021 privilegiando i nuclei più numerosi
Valentina Conte

Roma - L'assegno universale per tutte le famiglie con figli dai zero ai 18 anni scatterà dall'1 gennaio 2021. A partire, se le risorse iniziali non saranno sufficienti, dalle famiglie con tre o più figli alle quali verrà applicato un "coefficiente moltiplicativo". Per la prima volta, verrebbe cioè tradotto in Italia il "fattore famiglia" francese: i nuclei numerosi incassano più soldi, non meno, in proporzione, come avviene per il reddito di cittadinanza. La novità, illustrata ieri dal ministro della Famiglia Elena Bonetti (Italia Viva), farà parte del Family Act, la legge delega in arrivo per riordinare e potenziare i fondi in campo per la famiglia, ponderandoli con l'Isee, la situazione reddituale e patrimoniale. «L'assegno non sostituisce però il reddito di cittadinanza perché non serve a contrastare la povertà, ma a incentivare la natalità e aiutare mamme e papà», precisa il ministro. Allo studio anche il congedo dei padri fino ad un mese. Il calcolo dei mesi di maternità come validi ai fini della carriera della donna: dagli scatti di anzianità ai premi di produttività. E un piano casa per le giovani coppie.

L'annuncio del Family Act arriva nel giorno in cui l'Inps sblocca le domande per il bonus asilo nido valido nel 2020. Una versione più ricca di quella del 2019 - 1.500 euro per 11 mesi - e per la prima volta collegata all'Isee, ma solo per distinguere tre fasce. Chi ricade tra zero e 25 mila euro di Isee prende 3.000 euro in 11 rate. Tra 25 mila e 40 mila euro di Isee spettano 2.500 euro. Oltre i 40 mila euro, la somma rimane pari a 1.500 euro. Le risorse stanziare si alzano a 520 milioni dai 300 milioni del 2019, tutti esauriti per la prima volta dall'istituzione del bonus. Nei primi due anni - 2017 e 2018 - erano avanzati 313 milioni.

Il boom delle domande nel 2019 è forse anche la causa del disservizio - segnalato da Repubblica e riconosciuto dall'Inps - nell'erogazione delle ultime mensilità del bonus sul finire dell'anno scorso per alcune famiglie. Il sito diceva "budget 2019 esaurito". In realtà quando una domanda viene accettata l'Inps impegna la spesa per tutte le mensilità richieste. Sarà per questo che nel 2020 l'istituto ha deciso di accettare domande anche "con riserva": riceveranno i soldi solo se avvanzeranno e in ordine cronologico di domanda.

Bonus nido 2020 Al via le domande

3.000 €

2.500 €

1.500 € Prima fascia Per Isee tra zero e 25 mila euro Bonus in 11 rate mensili
Seconda fascia Per Isee tra 25 mila e 40 mila € Servono le ricevute del nido
Terza fascia Per Isee sopra i 40 mila euro Domande anche online

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Allarme di Nomura sull'Italia "In recessione già quest'anno" E il deficit salirà al 2,5 per cento

Il ministro Gualtieri: "Monitoriamo gli effetti del coronavirus" I sindacati chiedono un incontro a Conte
Roberto Petrin

ROMA - L'effetto coronavirus spinge l'Italia verso la recessione e il rapporto deficit-Pil rischia di correre verso il 2,5 per cento dal 2,2 previsto dal governo, un conto che cifra tra i 3,6 e i 5,4 miliardi.

Uno studio pubblicato ieri dalla banca Nomura, che traccia un quadro allarmante della situazione internazionale, prevede quest'anno per il nostro Paese una contrazione del Pil dello 0,1 per cento (contro lo 0,2 stimato prima dell'epidemia e lo 0,6 del governo): revisioni al ribasso vengono avanzate anche per Francia e Germania.

La valutazione di - 0,1 è quella di "base", cioè meno pessimistica, legata al termine dell'emergenza entro febbraio e ad una diffusione limitata alla Cina. La seconda previsione, più "nera", arriva fino a stimare una contrazione dello 0,9 per cento per l'Italia mettendo tuttavia in conto misure di quarantena estese a tutti i primi sei mesi dell'anno e lo scoppio di una vera e propria pandemia.

Nomura segnala la forte connessione delle economie di Roma e Pechino: inciderà il calo del turismo cinese (che rappresenta il 5 per cento del totale degli arrivi) e il calo delle importazioni (l'Italia acquista dalla Cina il 7,2 per cento del totale del proprio import mondiale).

Le stime di Nomura arrivano dopo che negli ultimi giorni i principali istituti di ricerca avevano rivisto al ribasso il Pil italiano. Considerando l'effetto-virus Oxford economics ha indicato quota zero, mentre l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ha recentemente ridotto le stime di crescita allo 0,2 per cento per quest'anno senza considerare tuttavia ancora gli effetti del coronavirus. Dopo giorni in cui si parla di interventi a sostegno dell'economia italiana ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è intervenuto per rassicurare sulle intenzioni del governo. «Stiamo monitorando gli effetti economici sui vari settori per individuare eventualmente misure specifiche di sostegno a singoli ambiti», ha dichiarato facendo seguito ai vari annunci del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, sul rafforzamento di aiuti all'export e al turismo. Gualtieri tuttavia si è mantenuto cauto sugli effetti sul Pil: «Aspettiamo gli sviluppi sull'economia cinese», ha detto a Bruxelles. La frenata dell'economia, già segnalata dalla caduta di 0,3 punti percentuali nell'ultimo trimestre del 2019, rischia di impattare sui conti pubblici. Una crescita del solo 0,2 per cento porterebbe il rapporto deficit-Pil verso il 2,4 per cento (dal 2,2 fissato dal governo), mentre una situazione peggiore ci farebbe avvistare il 2,5 per cento.

Si tratterebbe di un peso aggiuntivo sul deficit che va dai 3,6 ai 5,4 miliardi.

Preoccupati i sindacati: Cgil, Cisl e Uil, che hanno scritto una lettera al premier Conte con la richiesta un incontro «in tempi rapidi» sulla crisi, sul fisco e le pensioni.

Le previsioni sulla crescita del Pil dell'Italia Variazioni %, anno 2020

-0,1% 0,3%

0,0% 0,2%

0,6% 0,6% 0,5% 0,5% 0,5% 0,6% Nomura Commissione Ue UPB Oxford Economics CER REF
FMI Banca d'Italia Prometela Mef

L'INTERVISTA

Patuanelli: giù l'Ires e le tasse sul lavoro

MARCO ZATTERIN

Alla fine, Stefano Patuanelli ammette che sì, la stima del Fmi sull'effetto del coronavirus sull'economia mondiale «può esser adeguata» anche per l'Italia. - P. 5 Alla fine, Stefano Patuanelli ammette che sì, la stima del Fmi sull'effetto del coronavirus sull'economia mondiale «può esser adeguata» anche per l'Italia. Vuol dire che, per quanto ne sappiamo, il pil potrebbe cedere anche due decimi di punto, il che per noi equivale a una prospettiva di congiuntura piatta per il 2020. «Per invertire la tendenza negativa bisogna investire e, soprattutto, creare le condizioni perché lo facciano anche i privati», dice il grillino che tiene le redini del Mise. La sua carta è il Piano Crescita e Sviluppo che vorrebbe veder varato entro tre mesi. La bozza vale dieci pagine di garanzie e investimenti verdi, ragiona sul taglio dell'Ires alle imprese che tornano dalla Cina e il fisco sul lavoro, stanziando 500 milioni contro il virus, e si propone di rivedere gli incentivi ai tre pilastri dell'azienda Italia: energia, edilizia e automotive. Ministro, non c'è un gran che di crescita in giro. «Siamo in un momento di difficoltà economica, non solo italiana. Con questo in mente, scriviamo il Piano per la Crescita e lo Sviluppo, e abbiamo avviato una valutazione complessiva degli incentivi. Studiamo come razionalizzarli e quali siano i settori su cui hanno dimostrato di avere maggiori effetti» Parla di difficoltà non solo italiana. È vero che la dinamica in Europa è fiacca, ma ammetta che da noi lo è di più. «Scontiamo difficoltà storiche legate a un immenso debito pubblico. Detto questo, il delta di crescita fra noi e gli altri Paesi europei è praticamente costante, segno che il problema è strutturale. Certo, la produzione industriale è molto negativa, quella tedesca soffre ancor di più. È evidente che ci sono settori fortemente legati alla Germania come automotive. Sono questi i comparti su cui vogliamo investire». Avete la forza politica per approvare il Piano per la Crescita e Sviluppo? «Se non avremo la forza, sarà solo colpa nostra. Nel governo tutti dovrebbero parlare per il bene comune. Non si deve far percepire il governo come qualcosa che non capisce le domande a cui rispondere. Un'entità che bada al quartiere e non al Paese». Volete dimezzare l'Ires per rimpatriare le imprese andate all'estero, anche per far fronte al pasticcio cinese? «È una ipotesi su cui ragioniamo. Qualunque scelta di minore imposizione ha effetto positivo, anche se non è l'unica via da imboccare. In generale è necessario un abbattimento del costo del lavoro dalla parte delle imprese in aggiunta alla riduzione del cuneo fiscale già decisa. L'Ires è una leva su cui concertarsi, ma non l'unica, per far tornare in Italia alcune produzioni importanti». Quanti soldi avete? «Abbiamo in cassa alcuni incentivi del 2019 non attribuiti, sono 200 milioni che possono confluire sul reshoring delle imprese. Il ministro Di Maio ha già messo sul piatto altri 300 milioni lato Ice per le imprese». Cinquecento milioni per partire. E il Mef che dice? «Anche il Mef potrà fare la sua parte. La scelta deve essere collegiale di governo». Sta andando a Bruxelles. Proprio alla luce del fattore cinese potreste chiedere più margini di spesa? «In Europa dobbiamo muoverci su due binari. Il primo è l'emergenza condivisa, la necessità che tutti i Paesi abbiano più flessibilità, soprattutto uno che ha una storica difficoltà con debito elevato, e dunque paga tassi di interessi più alti. L'altro porta a creare un grande mercato europeo in un grande mercato globale in cui le regole siano uguali per tutti. Spesso i nostri grandi attori industriali si trovano a sfidare realtà di altri Paesi che rispondono a normative a maglie più larghe, e in certi casi sono partecipate dirette dello stato. Dobbiamo poter competere con loro, senza un braccio legato dietro la schiena, e sullo stesso terreno di gioco». La signora Vestegar è persa

freddina, no? «Non ho avuto questa impressione. Nei colloqui ho visto che si rende perfettamente conto della situazione e di come è cambiata». Ma su Fincantieri-Stx, la Commissione non avanza. «Non sono convinto che sia Bruxelles a frenare. Sono altri. Credo che, invece che stare fuori e bloccare la nascita di un grande gruppo franco-italiano ed europeo della cantieristica navale, sarebbe meglio farsi coinvolgere e fare tutto insieme». Siete alla seconda tappa del tavolo automotive. Arriveranno incentivi? E quanti? «È presto per parlare di numeri. Ci prepariamo alla prossima legge di bilancio, contiamo di avere più risorse e ovviamente più tempo per la loro programmazione. Le risorse non sono ovviamente infinite. Ma intendiamo trovarle». Vale anche per l'edilizia? «È possibile aprire un ragionamento sulle aliquote delle detrazioni. L'aumento delle percentuali ha portato a un raddoppio degli investimenti. Così si mette in sicurezza il patrimonio edilizio per rischi naturali e sismici, si è efficiente per risparmiare energia immediatamente». L'Europa prepara il suo Patto verde. E l'Italia? «Abbiamo 4,2 miliardi che attueremo con un decreto di attuazione della legge di bilancio. Ci saranno interventi con garanzie a titolo oneroso e con la partecipazione al capitale di rischio. Dunque, incentivi gestiti dal Mise e assicurazioni per le start up nei settori dove avviene la decarbonizzazione, la rigenerazione urbana, l'imprenditoria giovanile e femminile». Vediamo l'Ilva. Che succede il 29 febbraio? «Non voglio accordi al ribasso. La palla è nelle mani dello Stato che entra se ci sono delle garanzie che Mittal vuole gli stessi risultati. Sennò non chiuderemo il patto. Abbiamo un piano industriale serio che fa business, sta in piedi e decarbonizza. Andremo avanti comunque». Alitalia balla e Air Italy fallisce. L'Italia dovrebbe smettere di volare da sola? «Sono due casi diversi. Alitalia sconta la gestione poco accorta degli ultimi 15 anni, le scelte delle politiche totalmente sbagliate, l'occasione persa nel 2008, una politica elettorale e non per creare un gruppo che non sta in piedi. La cosa che dà più fastidio è che il turismo è importato, Alitalia è un brand e che la gente vorrebbe profittarne». Resta favorevole alla nazionalizzazione come ultima ratio per Alitalia? «Ho nominato il nuovo commissario che ha selezionato per la governance professionisti che hanno il polso della situazione e che troveranno la soluzione migliore per farla stare sul mercato» -

STEFANO PATUANELLI MINISTRO PER LO SVILUPPO

Non si deve far percepire il governo come qualcosa che bada al quartiere e non al Paese

Per il virus abbiamo in cassa alcuni incentivi: 200 milioni. Più altri 300 dal lato Ice per le imprese

Foto: RICCARDO ANTIMIANI/ ANSA Stefano Patuanelli, 45 anni, è ministro dello Sviluppo economico nel governo Conte II

Un anno di Reddito spesi 4 miliardi ma lavoro per pochi

Non decolla il collocamento: appena 39 mila occupati. Nel 2020 spinta al Pil solo dello 0,15 %
Andrea Bassi e Francesco Bisozzi

In un anno sono stati 39 mila i beneficiari del reddito di cittadinanza che finora hanno ottenuto un contratto di lavoro su un totale di 908 mila persone considerate "attivabili". Non sono molte: circa il 2 per cento del totale dei sussidiati e meno del 5 per cento degli "arruolabili". A pag. 9 Pirone a pag. 9 ROMA Roberto Gualtieri prova a guardare il bicchiere mezzo pieno. La Commissione europea, ha ricordato il ministro dell'Economia, nelle sue previsioni di inverno ha sottolineato come il reddito di cittadinanza sia stato uno dei fattori che hanno sostenuto la crescita economica in Italia. Insomma, mettere soldi nelle tasche dei cittadini più bisognosi avrebbe spunto i consumi e quindi la crescita. Ed in effetti per Bruxelles il reddito darà quest'anno un contributo tra lo 0,1% e lo 0,2% al prodotto interno lordo. La stessa previsione del governo. Due miliardi e mezzo di crescita in più grazie al sussidio che tra qualche giorno, il prossimo sei marzo, compirà il suo primo anno di vita. Ma qui arriva una prima domanda: due miliardi e mezzo di crescita in più si possono giudicare un risultato positivo? Lo scorso anno, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Inps, lo Stato ha speso poco meno di 4 miliardi di euro per il reddito. Un miliardo e ottocento milioni in meno di quanto previsto inizialmente. L'ANDAMENTO Quest'anno, secondo la Ragioneria, la spesa dovrebbe essere di 7,1 miliardi. Se le previsioni di Bruxelles fossero esatte, significherebbe che poco più di un euro ogni tre spesi per il sussidio alla fine torna nell'economia reale. I quattro miliardi impegnati da marzo a dicembre dello scorso anno, per esempio, non sono bastati a frenare la caduta del Pil negli ultimi mesi dell'anno. Ma la seconda domanda, forse, è la più importante: il reddito ha aiutato le persone a trovare lavoro come era stato promesso? Per adesso, secondo i dati diffusi dall'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive, sono stati 39 mila i beneficiari del reddito di cittadinanza che finora hanno ottenuto un contratto di lavoro su un totale di 908 mila persone ` considerate "attivabili". Non sono molte, almeno per ora: circa il 2 per cento del totale dei sussidiati e meno del 5 per cento degli "arruolabili". C'è poi una terza domanda che deriva direttamente dalla seconda: il sussidio può in qualche modo scoraggiare la ricerca di lavoro? IL NODO La risposta, secondo l'Ocse, è affermativa anche perché, hanno spiegato gli esperti dell'Organizzazione, l'importo del sussidio è troppo elevato anche in confronto agli assegni analoghi erogati in altri Paesi. Una tesi condivisa anche dalla Confindustria. Intanto, secondo i dati diffusi ieri dall'Inps, la platea dei beneficiari anziché crescere si sta iniziando a restringere. Le famiglie aventi diritto al bonus al 10 febbraio erano 933 mila, per 2,4 milioni di persone coinvolte, ma se si guarda alle sole card attive il numero dei nuclei attualmente raggiunti dal sostegno sono 871 mila, per 2,23 milioni di persone coinvolte. Sono dunque usciti fuori dai radar del reddito, per motivi amministrativi, oltre 100 mila persone, ovvero sessantamila famiglie. Gli esperti parlano di effetto Isee: chi non ha rinnovato la dichiarazione entro il 31 gennaio scorso, questo mese si ritrova nel portafoglio una card disabilitata. A un anno dal debutto del reddito di cittadinanza, insomma, i numeri non sono quelli stimati inizialmente. Tenuto conto anche dei percettori della pensione di cittadinanza, che spetta oggi a circa 120 mila famiglie, la platea dei nuclei raggiunti dal beneficio è di 989 mila famiglie, comunque meno delle 993 mila di dicembre. Inizialmente l'Upb, l'Ufficio parlamentare di bilancio, aveva stimato che entro la fine dell'anno il reddito di cittadinanza avrebbe raggiunto 1.177.000 di famiglie, l'Istat addirittura 1,3 milioni. Mancano perciò almeno 200 mila nuclei

all'appello. Sempre dalle tavole dell'Osservatorio Inps aggiornate a tutto gennaio affiora che sono stati spesi finora 4,3 miliardi per alimentare il sussidio, mentre lo scorso anno 3,8, dunque 1,8 miliardi in meno rispetto alla somma stanziata con la legge di Bilancio dal governo Conte uno. L'importo medio mensile erogato è di 514 euro, 551 per il reddito di cittadinanza. Sempre sul fronte dell'impiego dei percettori del reddito, si registrano ritardi per l'avvio dell'assegno di ricollocazione destinato ai beneficiari che hanno già siglato i patti per il lavoro (lo hanno fatto in 262 mila). Doveva debuttare ieri, ma dall'Anpal hanno fatto sapere che slitterà a marzo per un'ulteriore messa a punto. Vale fino a 5 mila euro e consente ai sussidiati di seguire percorsi di orientamento o formazione nei centri per l'impiego o nelle agenzie private specializzate nell'assistere chi cerca un'occupazione. Il meccanismo non è semplice, anche perché l'Agenzia interinale o il Centro per l'impiego, incassano l'assegno solo se poi il percettore del reddito trova effettivamente lavoro. E i numeri, come detto, per adesso, almeno da questo punto di vista, non permettono di fare previsioni ottimistiche. Il bicchiere, insomma, è mezzo vuoto. Andrea Bassi Francesco Bisozzi © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre Regione Abruzzo Basilicata Calabria Molise Sardegna Reddito di cittadinanza (domande accolte) 23.593 11.170 74.295 6.326 47.434 Camera 2018 303.086 139.158 406.684 78.093 369.196 Voti per il M5S Europee 2019 130.530 70.554 194.695 43.330 126.301 Regionali 118.287 (2019) 58.658 (2019) 48.784 (2020) 45.886 (2018) 69.573 (2019)

Foto: Gente in fila per il reddito di cittadinanza

LA RIUNIONE

Tutto in salita il bilancio europeo L'Italia incalza: «Spendere di più»

Niente di fatto all'Eurogruppo, da giovedì la parola al vertice straordinario dei capi di Stato e di governo Gualtieri: «C'è poca ambizione». Resiste il fronte dei "frugali": Austria, Olanda, Danimarca e Svezia È SCONTRO ANCHE SULLA SCELTA DI CANCELLARE, DOPO LA BREXIT, GLI SCONTI DI CUI GODE LA GERMANIA

Antonio Pollio Salimbeni

BRUXELLES La tensione sale sul negoziato per il bilancio Ue 2021-2027. Ieri ne hanno parlato i ministri delle Finanze della zona euro per definire la proposta da inviare ai capi di Stato e di governo che si riuniranno giovedì nella capitale belga per un vertice straordinario che potrebbe anche durare nei giorni successivi. Poi ne hanno parlato i responsabili degli affari europei con pochi risultati. L'Eurogruppo ha trattato la parte che riguarda il bilancio dell'area euro, la cui struttura è ormai concordata e stilizzata: sarà uno strumento per la convergenza economica e per migliorare la competitività non per la stabilizzazione in caso di crescita negativa o inceppata, sul filo della stagnazione. Poi servirà in parte per i Paesi che non hanno ancora adottato l'euro. Secondo la proposta lanciata qualche giorno fa dal presidente Ue Charles Michel, la fetta dell'Eurozona nel bilancio complessivo dell'Unione europea è fissata in 19,2 miliardi. Più in là di questa cifra non si andrà e, anzi, è anche possibile possa diminuire nel corso del negoziato. I ministri finanziari non sono d'accordo sulla necessità di prevedere contributi nazionali aggiuntivi, così la palla passa ai leader. Il negoziato sul bilancio ha imboccato l'ultimo miglio, ma è evidente che tutto in salita. Salita molto ripida. I NUMERI Prima il ministro dell'economia Roberto Gualtieri e poi il ministro degli affari europei Enzo Amendola hanno preso le distanze dalla proposta Michel: per il primo non è sufficientemente ambiziosa; per il secondo è inadeguata rispetto alle sfide. «I numeri su digitale, difesa, Green Deal, investimenti non sono all'altezza» delle necessità. Sull'agricoltura, aggiunge Amendola, l'Italia chiede il superamento della convergenza esterna degli aiuti diretti: per distribuirli in modo più uniforme, i pagamenti si adegueranno progressivamente verso un valore più omogeneo e ciò sarà finanziato dagli stati che beneficiano di livelli di pagamenti diretti superiori alla media, tra cui l'Italia. Secondo la proposta originaria della Commissione l'Italia vedrebbe ridotti gli stanziamenti per l'agricoltura rispetto al 2014-2020 di circa 2,7 miliardi, tuttavia a prezzi costanti aumentare la dotazione per la coesione potrebbe aumentare dei 2,4 miliardi. Sono cifre forse meno che indicative dal momento che sul tavolo ora ci sono le cifre di Michel e la dimensione del bilancio dal livello proposto dalla Commissione pari all'1,11% del reddito lordo dei 27 Stati membri passa a un livello dell'1,074%. Dopo le discussioni dei ministri degli affari europei si è capito che al momento è difficile immaginare un'intesa. I fronti appaiono consolidati. I paesi denominati "frugali", e cioè Olanda, Austria, Svezia e Danimarca, continuano a difendere un bilancio all'1% del reddito lordo dei 27. Il Parlamento europeo è totalmente insoddisfatto e rilancia un tetto pari all'1,3%. In valori assoluti la proposta originaria prevedeva stanziamenti per 1.135 miliardi a prezzi costanti (impegni). Con la proposta Michel il negoziato si sposta sulle voci. E un altro scoglio è costituito dagli sconti sui contributi di cui godono Germania, Danimarca, Olanda, Austria e Svezia. Usciti i britannici non c'è più ragione di conservarli per altri. Apriti cielo. Michel propone un'uscita graduale in 7 anni, ma non tutti sono d'accordo.

Fax: 06 4720597 e-mail: economia@ilmessaggero.it

Euro/Dollaro

27.294,70

25.120,54

40.927,36

42.164,86

1 =

1,0835 \$ -0,06% 1 = 0,83238£ +0,04% 1 = 1,0641 fr +0,00% 1 = 119,05 ¥ -0,05%
+1,09% L M Ftse Italia All Share G M V L +1,02% L M G M Ftse Mib V L L +1,73% M Ftse
Italia Mid Cap G M V L L +1,43% M Fts e Italia Star G M V L

Foto: Ursula von der Leyen presidente della Commissione Europea

SCENARIO PMI

6 articoli

La piattaforma del Global Compact dell'Onu **Pmi alla prova della sostenibilità (via web)**

Si chiama Sdg Action Manager la piattaforma online (gratuita) sviluppata dal Global Compact dell'Onu, insieme a B Lab, per aiutare le imprese a misurare il loro impatto in termini di sostenibilità. «In Italia promuoveremo la piattaforma presso le aziende con profili di sostenibilità più o meno strutturati - dice Daniela Bernacchi, segretario del Global Compact Network Italia -. Pensiamo possa essere di interesse anche per le **Pmi**, che necessitano di strumenti di supporto nel loro percorso verso i 17 obiettivi dell'Onu».

PMI / PANORAMA

Labomar (nutraceutica) punta sull'estero

Enrico Netti

Più estero e ricavi in crescita di circa un terzo per Labomar, **pmi** friulana specializzata nello sviluppo e produzione conto terzi di integratori alimentari e alimenti a fini medici speciali e cosmetici. Secondo il preconsuntivo il 2019 è stato chiuso con un fatturato intorno ai 57 milioni, oltre il 30% rispetto ai 43,8 del 2018. «Il 2019 è stato un anno importante per Labomar, contrassegnato da crescita e da un'operazione di M&A dalla grande valenza strategica - spiega Walter Bertin, fondatore e ad della società -. L'acquisto della società canadese ci ha messo in una posizione privilegiata nel maggior mercato al mondo per il settore farmaceutico, cosmetico e nutraceutico, quello del Nord America e, in particolare, degli Stati Uniti che da soli valgono oltre 25 miliardi di dollari».

Lo scorso anno la quota di esportazioni, la **pmi** è presente in una trentina di mercati, si è attestata al 40 per cento. Un risultato ottenuto anche grazie a un portafoglio di soluzioni «ready to market» con un centinaio di prodotti con formulazioni proprietarie, anche brevettate e in grado di aumentare la biodisponibilità degli attivi, modularne l'assorbimento gastrointestinale e migliorarne il gusto pensate per le case farmaceutiche che vogliono ridurre il time-to-market e presidiare più mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

57

RICAVI 2019

IN MILIONI

Secondo le stime Labomar nel 2019 ha avuto un aumento di un terzo dei ricavi mentre l'export è attestato al 40% del giro d'affari

La storia

La fabbrica di molle che rilancia la filosofia di Adriano Olivetti

"C'è un modo per fare impresa in modo diverso: ispirato all'etica. Fare bene non è di destra o sinistra, ma una scelta civica"

Francesco Antonioli

I muri colorati riflettono la luce che arriva dall'esterno. I macchinari sono in funzione dal mattino presto, c'è un rumore ordinato.

Sulle pareti degli spogliatoi e del refettorio, vicino ai distributori del caffè, è pieno di fotografie di tecnici e operai. C'è una libreria con volumi a disposizione. In laboratorio stanno provando i metalli sotto stress. Squillano i telefoni, negli uffici un ambiente pulito e allegro, piante ovunque. Una pila di volantini avvisa che dal 27 al 29 febbraio gli impianti saranno chiusi per una mostra e a un convegno dedicato ad Adriano Olivetti. Alcune mail sono firmate dalla titolare come "responsabile della Divisione benessere e felicità" nonché "Ambasciatrice della cultura e del divertimento".

Uno scherzo? Una sceneggiatura per un nuovo film? No. Benvenuti al Mollificio Astigiano Snc di Monveglio, comune di circa 330 anime immerse nelle colline astigiane. La società è guidata da Pia Giovine, classe 1968 di Canelli, e Marco Prainito, 1974, di Milano.

Nella vita sono marito e moglie.

Niente figli, ma 18 dipendenti («ma preferiamo chiamarli collaboratori», precisano) assunti con il contratto metalmeccanico dell'artigianato, metà sono donne. Fatturano intono ai due milioni di euro, hanno circa 2.500 clienti, ora ben diversificati dopo la crisi del 2007 che ha aveva visto assottigliarsi la committenza dall'automotive. «Produciamo molle per ogni esigenza - raccontano - dalle biro ai pedali dei freni, dai carrelli agricoli ai tergicristalli, ai dispensatori del sapone».

Adriano Olivetti è entrato nella loro vita un po' come Michele Ferrero, quasi per caso, ma affascinandoli. Pia, inizialmente, era accompagnatrice di viaggi organizzati. Le vennero affidati gruppi di dipendenti della azienda di Alba, che le parlano del "signor Michele": «Non l'ho mai conosciuto, ma mio nonno paterno mi disse che gli fece "testare" la Nutella». Il marito Marco, ingegnere e general manager della fabbrica, la raggiunge. Pia zoppica ancora per i postumi di una insidiosa ischemia. Quasi si commuove: «Ho faticato a riprendermi, ma ritrovare grinta e entusiasmo per l'impresa è importante: abbiamo una "responsabilità diretta" sul futuro di 25 ragazzi, quanti sono i figli dei nostri addetti. Cospicché riscoprire Adriano Olivetti, la sua storia, la sua capacità di sognare e guardare in avanti, è un modo per dire quanto siano importanti le relazioni tra le persone, a maggior ragione se si è impresa».

C'è chi sta sistemando casse con vecchie macchine per scrivere e pc dell'azienda di Ivrea. Marco e Pia, nel tempo, hanno avviato attività specifiche per i dipendenti: dalle "Mollimpiadi" (quando a Torino c'erano i Giochi), a vacanze organizzate, corsi e spettacoli teatrali. Pochi mesi fa, con il fotografo cuneese Oliver Migliore hanno dedicato una giornata agli "Scatti a molle", divenuti calendario del 2020 per i clienti e utilizzati nel progetto "Persone patrimonio d'impresa". Il nuovo Mollificio Astigiano è sostenibile? «Certo - rispondono Pia e Marco - per essere così la società deve avere i conti in ordine. Ed esser ecologica. A breve saremo autonomi anche per la produzione di energia; le auto dell'azienda sono elettriche». Pia ha preso in gestione il Mollificio con il marito dal padre Carlo Giovine: uomo semplice, di poche parole, che ha saputo uscire dalla malora descritta da Fenoglio. L'altra sua **Pmi** per i trattamenti galvanici è ora guidata dall'altro figlio.

«C'è un modo per fare impresa in modo diverso - dicono i coniugi Prainito - ,ispirato all'etica, così come nella visione di Adriano Olivetti. Abbiamo scelto, per esempio, di non lavorare con chi produce armi, anche se sarebbe vantaggioso. Eppure, l'azienda cresce».

Belveglio è terra natia di Umberto Calosso, esiliato nel Ventennio, voce di Radio Londra, docente universitario, deputato alla Costituente e amico di Ceronetti che portò spesso qui. «Fare bene non è di destra o di sinistra, semplicemente è qualcosa di civico e a noi piace essere così», incalzano Pia e Marco. Al convegno su Olivetti, aperto al pubblico, si parlerà di innovazione, impresa, cultura e sistemi urbani. Al Mollificio parleranno Enrico Bandiera, Matteo Olivetti, Sergio De La Pierre, Maria Aprile.

Al termine la proiezione dello spettacolo di Luciana Curino e Gabriele Vacis su Olivetti. «Intendiamo proporre un percorso sulla storia di questo imprenditore illuminato, di una fabbrica, di tanti uomini e donne che attraversarono il Novecento, senza arrendersi, senza odiare nessuno, senza perdere mai i loro sogni - concludono Pia e Marco - Questo è il miracolo italiano».

Foto: kIn coppia Marco Prainito e Pia Giovine Sopra, con i collaboratori

Polizze, Assiteca prende il controllo di 6Sicuro

Susanna Scotto

(MF-DowJones) Assiteca, il più grande broker assicurativo italiano quotato al mercato Aim Italia (il segmento di Piazza Affari dedicato alle **piccole e medie imprese**), ha sottoscritto un contratto per l'acquisto del 78,79% del capitale azionario di 6Sicuro, di cui deteneva già il restante 21,21%, acquisendo così il controllo del 100%. 6Sicuro - spiega una nota diffusa ieri sul mercato - rappresenta il terzo aggregatore assicurativo in Italia. Per aggiudicarsi la quota Assiteca pagherà oltre 9 milioni di euro, sulla base di una valutazione complessiva della società acquisita pari a 11 milioni (ossia 11 volte l'ebitda atteso per l'esercizio 2020). 6Sicuro stato fondato da Assiteca nel 2000 come primo servizio online gratuito per la comparazione delle polizze per automobili e motocicli. 6Sicuro risponde al bisogno dei consumatori di risparmio, trasparenza e semplicità. I siti 6sicuro.it e chiarezza.it (il diretto concorrente acquisito nel corso del 2018) nel 2019 hanno registrato 23,6 milioni di visite e vantano oltre 4 milioni di utenti registrati. L'anno scorso i nuovi preventivi calcolati sono stati circa 800 mila. (riproduzione riservata)

Dossier

Il colossale business dietro le piccole monetine

Ingoiano quasi 2 miliardi l'anno, spicciolo dopo spicciolo, e le aziende del vending hanno margini alti. Il settore ha trasformato in gioielli tech, ormai connessi con il 4.0, le macchine del caffè come quelle che distribuiscono acqua, bibite, snack, sanitari, fiori, libri e molto altro. Ecco i protagonisti di un mercato in rapida crescita |

Andrea Nicoletti

Una monetina dopo l'altra, le macchinette che distribuiscono caffè, bevande e cibi pronti raccolgono la bellezza di 1,92 miliardi di euro ogni anno. In spiccioli. Il prezzo medio a battuta infatti è di appena 0,36 centesimi. Come si arriva a queste cifre astronomiche? Con i numeri: le vending machine sono un prodotto della meccatronica italiana che vale mezzo miliardo di euro e che esportiamo in tutto il mondo. Inoltre abbiamo la più grande catena d'Europa: 822.175 distributori automatici, molti di più che in Francia (600mila) o in Germania (550). È la fotografia di un settore in crescita (+3%), manifestazione di un'Italia che funziona bene anche senza troppi clamori. «Il prodotto più venduto è il caffè, con 2,8 miliardi di consumazioni», dice Massimo Trapletti, presidente di Confida, l'associazione della distribuzione automatica, «ma alle macchinette si vendono pure 767 milioni di bottigliette d'acqua, 787 milioni di snack e 225 milioni di bibite e succhi di frutta, oltre a 47 milioni di prodotti freschi tra cui panini e tramezzini (35 milioni), frutta e formaggi». In tutto, 5 miliardi di consumazioni l'anno, con prezzi dai margini molto variabili, perché se la bottiglietta costa 50 centesimi in ufficio, all'aeroporto viene 1 euro e mezzo, ed è la stessa acqua. Il settore, ricorda Antonio Barbangelo nel suo libro sul grande business della pausa caffè (vedere il riquadro a pag. 58), ha alle spalle mezzo secolo di idee vincenti. I primi 10 distributori per la vendita della Coca-Cola arrivarono in Italia assieme ai soldati americani, poi negli anni Sessanta c'è stato il boom e oggi tutto cambia con le nuove tecnologie: schermi touch, prodotti personalizzabili e pagamenti smart aprono nuovi segmenti di mercato. E si arriva al fintech, che significa non solo pagare il caffè con un'app ma anche il contrario: inserire contanti per ricaricare il portafoglio elettronico sullo smartphone e con quello comprare i biglietti del bus, fare la spesa online o guardare i film di Netflix. Le macchinette sono dunque uno specchio dell'innovazione e c'è chi vede nella pausa caffè tra colleghi il primo esempio di social network. Di sicuro le fabbriche italiane, come Bianchi Industry ed Evoca, le più grandi, o Reha Vendors e Fas International, dove è appena entrato Matteo Marzotto, rappresentano un esempio pratico di applicazioni dell'Industria 4.0. Le vending machine di nuova generazione sono infatti assimilate ai magazzini automatizzati e godono dei benefici dell'iperammortamento previsto dal piano Industria 4.0, fino al 270% per le **pmi**. Una forte spinta all'aggiornamento delle tecnologie. Ma ci sono altri due player in gioco: una volta costruite, le vending machine devono essere riempite e distribuite. È qui che entrano in campo da un lato le industrie alimentari con i loro prodotti e dall'altro i gestori, che acquistano gli apparecchi, li riempiono con le merci da erogare e li portano dove serve: uffici e fabbriche, ospedali, scuole e università, stazioni e aeroporti. È una filiera dinamica composta da circa 3mila imprese di gestione, di cui l'80% sono **pmi** e che danno lavoro a più di 30mila persone. Un'industria che non ha mai fatto molto rumore e ha saputo mantenere un basso profilo, pur continuando a macinare profitti anno dopo anno. «Le prime 100 società di gestione fatturano quasi 1 miliardo e mezzo di euro e le prime 10, con ricavi complessivi sui 840 milioni, valgono da sole più della metà di tutta la classifica (59,5%)», dice Enrico Capello, caposervizio di Vending Magazine, la rivista italiana della distribuzione automatica dal 1977, commentando

la Top 100 stilata ogni anno assieme a Cerved, una delle principali agenzie di rating in Europa. «La concentrazione di fatturato resta nelle mani degli attori più grandi, 100 aziende che da sole valgono il 64% del mercato. Alle altre aziende fuori classifica restano circa 395mila euro di fatturato medio ciascuna, a dimostrazione che il vending è un settore frazionato in numerose imprese a carattere regionale, nonostante la sempre maggiore concentrazione dei ricavi in grandi realtà nazionali attraverso operazioni di m&a e l'intervento del venture capital». Fusioni e acquisizioni si sono intensificate negli ultimi due anni e restano un fattore chiave nel processo di rafforzamento del settore. «A fare la parte del leone», continua Capello, «sono proprio le grandi imprese nazionali che nel loro consolidato raggruppano altre aziende controllate o partecipate. Ivs Italia, la capogruppo di IVS Group, è cresciuta soprattutto grazie alle acquisizioni e ha un fatturato da gestione vending di 307 milioni, il Gruppo Argenta è salito del 4,1%, toccando quota 226 milioni mentre il Gruppo Illiria sale a 52 milioni di ricavi. New entry di primissima fascia è quella di Dai, frutto della sinergia tra Union Cafè e Supermatic». Nel frattempo la tecnologia delle vending machine sta vivendo una rivoluzione digitale, i distributori automatici diventano smart con funzionalità avanzate e un buon 10% di quelli installati, circa 80mila per l'Osservatorio IoT del Politecnico di Milano, integrano funzioni intelligenti, schermi touch, sistemi di telemetria e di pagamento mobile. La cara, vecchia macchinetta del caffè si è evoluta assieme al mercato e per effetto della varietà di prodotti che possono essere distribuiti, dai libri a dvd, dagli accessori per la telefonia mobile ai farmaci da banco, e delle applicazioni digitali, facendo dell'Italia non solo il leader mondiale nella costruzione (articolo a pag. 57), ma anche il paese più all'avanguardia in Europa per le nuove tecnologie introdotte. Le cifre del vending: fotografia del settore Il mercato automatico si espande, secondo l'analisi di Accenture-Confida (Associazione italiana distribuzione automatica) sia in volumi (oltre di consumazioni) sia in valore (quasi Le consumazioni calde sono il +1,14% () in consumazioni Il freddo è stabile e vale il Il parco macchine registra un 2 miliardi, +6,4% (Gli uffici consumano del) Le capsule b2c sono oltre +13,7% a volumi, 2 miliardi 65% 20% +1,42% 3,9 miliardi) in volume e il +0,30% in volumi (Gli snack hanno una leggera crescita +0,65% Il mercato porzionato è in crescita sia in volumi (2,3 miliardi +12,4% a valore 57% +7,2) 5 miliardi in valore e crescono (quota volumi vending) sia in valore di capsule in crescita del e registrano una crescita 20% 2,4% Chi conta e raccoglie gli spiccioli: Ivs Quando servono non le abbiamo mai, poi però pesano in tasca. Le monetine sono forse un fastidio per molti, di sicuro un lavoro e un costo per chi le raccoglie e le deve contare. Il gruppo Ivs lo fa di mestiere, non solo separando e confezionando oltre 430 milioni in spiccioli che ogni anno rastrella dalla sua rete di 200mila macchinette, ma anche per conto terzi. «Prima pagavamo tra l'1 e l'1,50% di commissione alle banche per convertire le monete metalliche in moneta di conto», racconta l'amministratore delegato Antonio Tartaro , «oggi le cose si ribaltano perché alcuni anni fa abbiamo acquisito Coin Service, la società che gestisce oltre 3 miliardi di euro l'anno in monete sfuse, e un quarto di tutte quelle che circolano in Italia, le raccoglie, le conta e le certifica secondo le normative Bce e le ridistribuisce confezionate». Così si chiude il cerchio. Ivs Group, negli ultimi 10 anni è cresciuta con oltre 150 acquisizioni, arrivando in Spagna Francia e Svizzera, e può contare su una base di 2 milioni e mezzo di clienti al giorno per 850 milioni di consumazioni e un margine del 21% circa. In Italia ha il 14% del mercato e oggi punta a diventare una quasi banca: grazie a un'app e all'acquisizione, per 100mila euro, di MoneyNet da Nexi (ex CartaSi), specializzata in servizi di pagamento autorizzati da Bankitalia, sarà possibile usare la pausa caffè per ricaricare il borsellino elettronico. Basta avvicinare il

cellulare al Qr code di uno dei 25mila distributori già abilitati e inserire moneta per trasformarla in denaro elettronico, da usare per qualsiasi altro pagamento, in posta, in internet o per ricaricare il credito telefonico. «Il digitale apre nuovi modelli di business e nuovi mercati», sottolinea Tartaro, «e con oltre 400mila download e 100mila utilizzatori giornalieri, siamo i primi a entrare nel fintech con le macchinette».

Andamento delle consumazioni per tipo di macchina Fonte: Vending Magazine

Prodotti non alimentari ai distributori automatici

Le aziende campioni di redditività

Società 1 Argenta Spa 2 Ivs Italia Spa 3 Liomatic Spa 4 Dai Spa 5 Ge.S.A. Spa 6 Serim Srl 7 Illiria Spa 8 Molinari Spa 9 Orasesta Spa 10 Sellmat Srl 11 D.A.Em. Spa 12 Ovdamatic Spa 13 Gr Srl 14 Deltavending Srl 15 Union Cafè Spa 16 Dolomatic Srl 17 S.D.A. 2000 Srl 18 Sigma Srl 19 Sogeda Srl 20 Stima Srl 21 Aromatika Srl 22 Methodo Srl 23 Nuova Cigat Srl 24 Espresso Time Srl 25 Di To Break Srl Ebitda 40.472.000 36.106.000 11.992.000 10.612.000 9.749.000 7.349.000 7.162.000 6.633.000 6.078.000 5.601.000 4.639.000 4.496.000 4.491.000 3.430.000 3.203.162 3.021.000 2.440.000 2.376.000 2.173.000 2.006.000 1.931.000 1.806.000 1.702.000 1.701.000 1.614.000 Rapporto ebitda/ fatturato 17,89 11,73 14,02 19,47 13,88 13,70 13,84 24,97 17,91 22,13 15,70 24,86 30,74 30,17 22,13 16,61 18,26 8,08 14,89 23,06 24,37 13,59 31,58 14,63 22,98

Fonte: Vending Magazine

Foto: Sotto, Antonio Tartaro , ad del gruppo Ivs.

Inchiesta

In carriera anche stando a casa

La produttività aumenta, insieme con la soddisfazione dei dipendenti, nelle aziende con orari e spazi flessibili. In più lo smart working attira talenti, consolida il legame all'impresa, riduce le dimensioni e i costi delle sedi. I nomi all'avanguardia | Isabella Colombo

Che lo smart working faccia bene non solo ai dipendenti ma soprattutto alle aziende e all'economia, è appena stato dimostrato da Microsoft pubblicando i dati del test avviato nella sede giapponese sulla settimana corta: solo 4 giorni di lavoro, il venerdì tutti a casa, e la produttività è aumentata del 40%. Lavorare meno e produrre di più sembra un paradosso, ma non lo è. Il meccanismo che lo rende possibile è semplice e misurabile: la soddisfazione dei dipendenti Microsoft per il fatto di avere ogni settimana un giorno di ferie pagato è salita del 92%, e con essa appunto la produttività dal lunedì al giovedì. Varie formule di smart working adottate dalle multinazionali stanno contagiando le aziende italiane pubbliche e private e modificano abitudini di lavoro e spazi. Per cominciare, qualche numero: in Italia sono già 570mila i cosiddetti lavoratori agili, in crescita del 20% rispetto al 2018. La percentuale di grandi imprese che hanno avviato progetti di smart working è del 58%. Un 7% di imprese ha attivato iniziative informali di lavoro agile e un 5% lo farà entro il prossimo anno. Il 22% degli imprenditori dichiara di volerlo sperimentare in futuro e solo l'8% è indeciso o disinteressato. «Più che il dato di crescita è importante quello relativo alla maturità delle iniziative che da sperimentazioni sono ormai diventate progetti a regime», dice Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. «Se le multinazionali nel nostro territorio hanno fatto scuola, il sistema adesso piace a tutti. Hanno cominciato le aziende del settore It perché è quello con il maggior numero di dipendenti legati a un computer, quindi a un tipo di lavoro che non richiede necessariamente una presenza fissa in azienda. Ma adesso anche i settori costruzioni, alberghiero, energia, banche, assicurazioni e servizi in genere si stanno adeguando». Grande sorpresa sono le pubbliche amministrazioni, spesso ritenute arretrate. E invece è qui che si registra la crescita più significativa perché i progetti di smart working sono raddoppiati in un solo anno (dall'8 al 16%). Le Pa di grandi dimensioni nel 42% dei casi hanno già introdotto iniziative strutturate e nel 7% iniziative sperimentali. «La digitalizzazione e il ricambio generazionale sono stati la spinta decisiva per portare le Pa quasi allo stesso livello del privato nell'adozione di politiche di lavoro agile», spiega Corso. Ad Asti, per esempio, il comune ha investito tanto in fibra ottica e cloud e ha potuto così concedere ai dipendenti 3 giorni al mese a casa. La Regione Emilia-Romagna ha già circa 400 dipendenti in telelavoro. Il Comune di Genova dopo la tragedia del ponte Morandi ha promosso lo smart working per contribuire a limitare il traffico. Nelle amministrazioni pubbliche ha fatto tanto la spinta normativa: nella legge di bilancio 2019, per esempio sono stati definiti criteri di accesso allo smart working con priorità alle donne nei 3 anni successivi al congedo obbligatorio di maternità e ai lavoratori con figli disabili. «Questo approccio però denota una comprensione ancora insufficiente del fenomeno, perché dà allo smart working una connotazione di iniziativa di conciliazione, riduttiva, che rischia di limitare il fenomeno e potenzialmente ghettizzare coloro che lo utilizzano o ne fanno richiesta», avverte l'esperto del Politecnico. «Per stimolare l'adozione dello smart working nel settore pubblico, è stata fatta la proposta di alzare dal 10% al 30% nei prossimi 2 anni il limite minimo di addetti a cui dare facoltà di lavoro flessibile, posto dalla legge Madia. Anche in questo caso si tratta di un approccio semplicistico che non coglie appieno le complessità per le

Pa. Ed è necessario incentivare i loro investimenti in digitale». Nelle **piccole e medie imprese** i progetti sono passati dall'8% al 12% attuale, ma aumenta anche la percentuale di **pmi** che paiono disinteressate. Per avviare lo smart working bisogna investire su strumenti che permettono di lavorare da remoto e sulla formazione di manager che non devono più misurare le ore alla scrivania ma il raggiungimento degli obiettivi nei tempi prefissati. Sono iniziative che le **pmi** hanno più difficoltà ad avviare, soprattutto se non sono sostenute. Come nel caso di Milano che ha avviato il progetto Smart Lab - Milano Concilia 4.0, che lega il sostegno alle **pmi** allo sviluppo di un modello di città sostenibile e di welfare territoriale. «I risultati del lavoro agile nelle **pmi** giustificano l'impegno e i costi di digitalizzazione e formazione manageriale. Le persone diventano più autonome e disponibili alla sperimentazione, per trovare nuove soluzioni a vecchi problemi. È questa la vera innovazione», secondo l'esperto del Politecnico. Le aziende che da tempo adottano innovazioni organizzative vedono diminuire il numero di dimissioni di dipendenti a cui tengono. I quali si aspettano di lavorare in ambienti dove la flessibilità sia la norma e dove la conciliazione vita-lavoro sia facilitata. «Se un'azienda di provincia offre la possibilità di lavorare da remoto in alcuni giorni della settimana, diventa attrattiva come quella di una metropoli e in più offre la possibilità di vivere in un ambiente meno frenetico». Lo smart working, dicono le indagini svolte, attira talenti, rende i lavoratori più produttivi e il loro legame all'azienda si consolida. Ma ci sono vantaggi anche monetari, a cominciare dal risparmio nella gestione degli uffici. Microsoft e il suo esperimento in Giappone mostrano una riduzione del 23% del consumo di energia elettrica. In Italia Microsoft è passata da un campus di 50mila metri quadrati nell'hinterland milanese alla sede di Porta Nuova a Milano, dove occupa un decimo dello spazio. Gli ambienti sono stati concepiti secondo un'organizzazione fluida, le aree di lavoro open space non prevedono postazioni personali, ognuno si muove a seconda delle necessità, trovando spazi adeguati. Quindi tavoli comuni, scrivanie in spazi aperti ma con pannelli per garantire l'isolamento acustico, atelier disegnati per un lavoro individuale e isolato ma breve. Tutti i dipendenti hanno in dotazione pc portatile, smartphone, connessione wireless, soluzioni di comunicazione e collaborazione integrate con Office 365, ognuno ha la possibilità di decidere, sulla base di una pianificazione periodica condivisa con il responsabile, tempi e modalità per svolgere le proprie attività, internamente o esternamente. Anche 20mila dipendenti di Unicredit lavorano oggi in ambienti smart a Milano, Roma, Bologna, Torino, Verona, Francoforte, Monaco, Vienna, Belgrado, Iasi e Varsavia. C'è il desk sharing, che trasforma l'assegnazione esclusiva della scrivania in accesso libero e l'activity based worksetting che mette a disposizione delle persone ambienti specifici e diversificati, disegnati per lavoro individuale o in gruppo, condivisione e call-conference. Accanto alle postazioni di lavoro in open space sono disponibili focus area per favorire la concentrazione, phone booth per garantire discrezione nelle comunicazioni, meeting e flexi room per facilitare il lavoro di team con strumenti It. Questa trasformazione consente di lavorare da casa o dai city hub, spazi aziendali facilmente raggiungibili in punti strategici sulle direttrici della mobilità cittadina. Solo in Italia 7mila dipendenti lavorano con questa mo2) 25.127 dalità e un impatto positivo, conciliando meglio vita e lavoro e riducendo le emissioni dovute agli spostamenti. A fronte dei vantaggi, lo smart working ha inevitabilmente degli inconvenienti. I dati dell'Osservatorio del Politecnico indicano che c'è il 34% di manager in difficoltà a gestire le urgenze e l'11% di smart worker che non riesce a utilizzare bene le tecnologie o a lavorare in maniera così flessibile. «Passare dalla scrivania-nido personalizzata e quasi inalienabile a spazi fluidi, giorni intercambiabili, nuovi modelli di coordinamento, non è

facile senza adeguata formazione. Qualcuno può sentirsi spiazzato ma il cambiamento è in atto ed è l'unico possibile. I manager devono adeguarsi per guidare dipendenti che non lavorano più in postazioni fisse e con tempi predefiniti», precisa Corso. «Lo smart working è ben più che lavoro da remoto, è trasformazione dell'organizzazione, evoluzione del modello gestionale, per accompagnare le persone a un modo di lavorare basato sulla fiducia e la collaborazione, oltre il concetto di autonomia e flessibilità nello svolgimento di mansioni. Significa lavorare sull'attitudine e i comportamenti affinché da professionisti responsabili i lavoratori diventino come imprenditori di sé, con un'attitudine all'innovazione e alla creatività che ripensi il significato stesso del proprio lavoro».

Smart working uguale vantaggi all'ambiente L'Enea ha avviato uno studio per misurare la relazione tra smart working e sostenibilità ambientale. Perché ogni giorno circa 19 milioni di persone si spostano per raggiungere il posto di lavoro, in gran parte con mezzi privati; ridurli vuol dire contrastare l'inquinamento. Le prime analisi mostrano che basterebbe un solo giorno a settimana di smart working per tre quarti dei lavoratori pubblici e privati che utilizzano l'automobile per ridurre del 20% il numero di chilometri percorsi in un anno. In questo modo si otterrebbe un risparmio di circa 950 tonnellate di combustibile, una riduzione di oltre 2,8 milioni di tonnellate di CO₂, di 550 tonnellate di polveri sottili e di 8mila tonnellate di ossidi di azoto. Alcuni comuni si sono già mossi in questa direzione. È il caso di Bologna che, con la Regione Emilia-Romagna e altri enti ha avviato il progetto Emilia-Romagna Smart Working e sottoscritto il protocollo della rete pubblico-privata Smart-Bo con associazioni imprenditoriali, singole imprese e altre organizzazioni pubbliche: si vuole creare una rete territoriale per lo sviluppo del lavoro agile, a partire dalle migliori pratiche esistenti.

Eccellenze dello smart working

Enel La multinazionale elettrica ha un programma di smart working che prevede un giorno a settimana di lavoro agile per cui non è richiesta la presenza in ufficio. Dopo una sperimentazione su 500 dipendenti, il progetto è entrato a regime coinvolgendone 10mila in tutta Italia. Lo smart working di un giorno a settimana si svolge in un luogo scelto dal dipendente, purché garantisca la necessaria connessione e risponda ai criteri di sicurezza e riservatezza nella trasmissione dei dati. «L'introduzione dello smart working in Enel si colloca all'interno dell'importante processo di trasformazione digitale per tutto il gruppo, con un'attenzione particolare alle persone», spiega Francesca Di Carlo, direttore risorse umane e organizzazione del Gruppo Enel. «Oltre il 50% del personale non occupato in attività operative può utilizzare la modalità di lavoro agile e continuiamo a investire su una visione della professione moderna, basata su obiettivi e risultati, appagante per il personale grazie ad una maggiore qualità della vita ed efficiente per la nostra azienda». **A2A** Quasi mille dipendenti del Gruppo A2A lavorano da casa un giorno a settimana. L'azienda ha monitorato i risultati: il 100% si dichiara soddisfatto e afferma di essere più concentrato, di aver migliorato il proprio work-life balance e ridotto i tempi di spostamento casa-lavoro, risparmiando circa 30 ore. «L'investimento formativo su tematiche digital, culturali e di sicurezza ha favorito un'ampia adesione al progetto con risultati molto positivi in termini di soddisfazione, sia da parte dei responsabili sia dei loro collaboratori», dichiara Emilia Rio, direttore risorse umane, Hse, organizzazione e change management del Gruppo A2A. «Attraverso lo smartworking A2A vuole inoltre favorire l'equilibrio tra vita privata e professionale dei dipendenti e prestare particolare attenzione alla sostenibilità ambientale». I risvolti positivi della sperimentazione riguardano infatti anche l'ambiente: complessivamente A2A ha contribuito a risparmiare l'emissione di circa 30 tonnellate di CO₂ nell'atmosfera. Il requisito per accedere al progetto è

avere le dotazioni informatiche necessarie, computer portatile, cellulare, chiavetta internet per il traffico dati e accesso alla Vpn. Le sale riunioni sono state dotate di strumentazioni per permettere il collegamento telefonico per call e videoconferenze. Findus Per lavorare da casa o da qualsiasi luogo idoneo per 2 giorni al mese, tutti i dipen-

Lo smart working nelle piccole medie imprese

E nelle grandi aziende

denti della sede di Roma coinvolti nel progetto di smart working sono stati dotati di laptop con sistemi di videoconferenze e smartphone di team. Prevista un'attività formativa sui rischi generali e specifici legati alla sicurezza e sulla confidenzialità nel trattamento delle informazioni da remoto. Evitare il viaggio e, molto spesso, il traffico per recarsi in ufficio consente un notevole risparmio, in costi e tempo e in sostenibilità ambientale. «Lo smart working fa parte di un progetto più ampio di engagement delle nostre risorse e aderisce ai nostri valori, in particolare al great people, ovvero credere fermamente che siano le persone a fare la differenza», dice Valerio Vitolo, direttore risorse umane e legale di Findus Italia e Nomad Foods Sud Europa. «Il bilancio, dopo un anno e mezzo di sperimentazione, è in linea con le aspettative. Il 100% dei collaboratori, come emerge da analisi interne, è completamente soddisfatto. Il lavoro agile risponde a una crescente richiesta di responsabilizzazione e fiducia reciproca che abbiamo riscontrato nella popolazione aziendale». Generali Circa 2.900 dipendenti di Generali due giorni alla settimana lavorano in un luogo diverso dalla sede aziendale. Per agevolarli, tutti gli smart worker sono dotati di una sorta di ufficio mobile, che include piattaforme di e-collaboration e software per le comunicazioni audio e video. Il progetto entro il 2021 punta coinvolgere tutte le aree e le società del gruppo. L'assenteismo è calato del 20-30%, le persone risultano molto più responsabilizzate a raggiungere gli obiettivi ed è aumentato il livello di engagement che oggi supera l'80%. Ma a cambiare è stata soprattutto la cultura del lavoro: abbandonato un concetto di gestione e controllo della presenza per un modello di gestione per obiettivi e risultati, migliorato il rapporto capo-collaboratore, e anche la pianificazione e organizzazione del lavoro, grazie all'adozione di una cultura del riscontro e di meccanismi di performance management che valorizzano in modo oggettivo i risultati e gli obiettivi raggiunti. «Il nostro nuovo modo di lavorare va molto al di là dello smart working», spiega Gianluca Perin, direttore risorse umane e organizzazione di Generali Italia. «Definisce e persegue obiettivi molto precisi. È un tempo pieno articolato in modo flessibile, una misura di conciliazione tra vita e lavoro che non penalizza né la carriera né lo stipendio. Aumenta il benessere e la produttività dei dipendenti, che sono più motivati e concentrati».

Progetti da premiare

L'Osservatorio Smart working del Politecnico di Milano promuove il contest Smart working award per creare occasioni di conoscenza e condivisione dei progetti realizzati con successo. Ecco gli ultimi premiati. Bayer ha organizzato sessioni di formazione per fornire le informazioni essenziali sull'iniziativa e sui cambiamenti che avrebbe portato nel modo di lavorare di ciascuno. Sono stati dedicati specifici interventi formativi alle modalità di utilizzo della dotazione tecnologica. Europ Assistance : a tutte le figure di staff è stato fornito un pc portatile. La comunicazione e la collaborazione sono garantite tramite l'utilizzo di posta elettronica, client di messaggistica istantanea, chat dedicata e conference call. Gli spazi sono stati ripensati e chi partecipa al progetto è coinvolto in incontri di formazione. Fao ha dotato le sale riunioni di kit per standardizzare l'esperienza degli smart worker nelle sedi di tutto il mondo. Con webcam integrate, oltre a speakerphone e schermi multimediali e multi-touch per

condividere documenti. MailUp consente di lavorare da luoghi diversi dalla sede aziendale fino a un massimo di 3 giorni a settimana, anche in mezze giornate. Viene richiesta la partecipazione a un corso di formazione online, incentrato sulla responsabilizzazione e sulla sicurezza. Reale Mutua : l'accordo prevede un massimo di 6 giorni al mese per il lavoro in remoto, gestibili in modo flessibile dai dipendenti, in accordo con il responsabile e cercando di garantire la presenza di metà delle persone nelle diverse funzioni. Regione Emilia-Romagna . Nelle giornate di lavoro da remoto i collaboratori sono esentati dalla timbratura del cartellino e possono svolgere l'attività nella fascia oraria 7.30-19.30, durante la quale il lavoratore è contattabile con strumenti in dotazione. L'amministrazione non pone vincoli sul numero di giornate da remoto, è il responsabile di struttura che può decidere se porre un limite. Saipem ha dedicato un portale interno, contiene video-pillole (digitali e comportamentali), tutorial e guide in ambito It, una guida sul corretto utilizzo degli spazi e consigli, oltre a una newsletter mensile. Sky Italia ha dotato gli smart worker di laptop con cuffie professionali. Più semplice la collaborazione e la comunicazione da remoto tramite software per video e call conference, sistemi per la prenotazione delle sale meeting e sistemi per l'archiviazione e condivisione dei documenti. Regione Liguria ha introdotto soluzioni di unified communication per collaborare e scambiare contenuti a distanza tramite chat, messaggi multimediali, videochiamate, audio-conference e videochiamate multiple. Würth ha dedicato un gruppo al progetto e investito per l'attività di consulenza, l'analisi dei fabbisogni e la strumentazione fornita agli smart worker.

Serve anche l'igiene BATTERI TRovATI PER PoLLICE QUADRATo (645 MM TELEFoNo SCRIVANIA PIANo SCRIVANIA TASTIERA CoMPUTER TEIERA 49 3.295 BoLLIToRE 2.483 1.746 MoUSE CoMPUTER 1.676 RUBINETTo 1.331 SEDILE WATER fonte: ft, cdc

Foto: Gli spazi smart della nuova sede di Banca Bnl a Roma: 3.565 postazioni a disposizione di 4.134 smart worker. Niente più scrivanie personali ma aree dove ci si sposta a seconda delle attività.

Foto: Smart Platform, Touch Down Area e Garden Tables: spazi del Microsoft Technology Center di Milano dove il 53% dei professionisti lavora da remoto per metà della settimana.